



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

2^a COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DELLE
INTERCETTAZIONI TELEFONICHE**

24^a seduta (pomeridiana): mercoledì 13 settembre 2006

Presidenza del vice presidente MANZIONE

I N D I C E**Audizione di esperti**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>	* DE LEO	Pag. 17, 18, 19 e <i>passim</i>
CASSON (<i>Ulivo</i>)	9, 15, 16 e <i>passim</i>	* GRASSO	4, 7, 9 e <i>passim</i>
* CENTARO (<i>FI</i>)	9, 20, 21 e <i>passim</i>	* GUINDANI	32, 33, 37 e <i>passim</i>
D'AMBROSIO (<i>Ulivo</i>)	9, 15, 19 e <i>passim</i>	* MARTINELLI	44
		TARFUSSE	22, 30, 31

N.B.: L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il dottor Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, accompagnato dal dottor Francesco De Leo, il dottor Cuno Tarfusser, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bolzano, il dottor Gaetano Coscia, responsabile rapporti istituzionali di Vodafone, accompagnato dal dottor Pietro Guindani, dalla dottoressa Bianca Maria Martinelli, dal dottor Stefano Bargellini, dal dottor Saverio Tridico e dal dottor Giuseppe Femia.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di esperti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche, sospesa nella seduta antimeridiana di oggi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del dottor Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, e del dottor Francesco De Leo, sostituto procuratore, che saluto e ringrazio per la disponibilità.

Ringrazio anche il dottor Cuno Tarfusser, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bolzano, la cui audizione – che avverrà subito dopo – verrà svolta anche con una parte visiva con l'illustrazione di grafici e tabelle.

Dottor Grasso, l'argomento in oggetto è particolarmente delicato. Per comprendere quanto è sensibile la materia, basterebbe ricordare che nella XIII legislatura due iniziative legislative, riguardanti proprio il fenomeno delle intercettazioni telefoniche, sono state approvate in prima lettura alla Camera dei deputati: una era contenuta all'interno del cosiddetto disegno di legge Garotti, che complessivamente rivisitava una parte dell'ordinamento, ma non è stata approvata dal Senato; anche l'altra in qualche modo si è bloccata in questo ramo del Parlamento e non è stata licenziata definitivamente. Anche nella scorsa legislatura un disegno di legge governativo, che pure non è stato approvato, ha affrontato la materia.

Quindi, al di là dell'emergenza nata magari per qualche evidenza giornalistica, abbiamo a che fare con una materia particolarmente sensibile. Non tocca a me ribadire come questa sensibilità sia ancora più accen-

tuata per quelle materie, come la lotta alla criminalità organizzata, che richiedono un impegno, una costanza e mezzi sicuramente maggiori.

A questo punto, dottor Grasso, le lascio la parola per un'esposizione introduttiva, pregandola di mettersi poi a disposizione dei colleghi senatori che dovessero porle alcune domande. Le audizioni solitamente vengono svolte senza secretazione e la pubblicità dei lavori viene assicurata anche attraverso impianti audiovisivi: ci avverta, pertanto, se vi dovessero essere dati, notizie o risposte a domande che lei ritiene debbano essere secretati in modo che si possa procedere prontamente alla disattivazione dell'impianto.

GRASSO. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio per l'opportunità concessami dalla Commissione giustizia del Senato di esporre uno dei problemi più importanti nell'ambito delle indagini giudiziarie, quello delle intercettazioni di comunicazioni in cui è più delicato il contrasto tra le esigenze investigative proprie della giustizia penale e quelle di tutela del diritto alla riservatezza. Ho potuto notare che tale contrasto diventa ogni giorno più acuto con il progresso tecnologico che, da un lato, esalta le potenzialità positive per lo sviluppo delle indagini offerte dalle intercettazioni delle comunicazioni e, dall'altro, esalta le capacità intrusive di questo strumento nella vita privata dei cittadini, anche di quelli totalmente estranei al procedimento penale. La Corte costituzionale ha già posto il problema nei giusti termini là dove trovano protezione due distinti interessi: quello inerente alla libertà e alla segretezza delle comunicazioni nell'ambito dei diritti inviolabili della personalità previsti all'articolo 2 della Costituzione e quello connesso comunque all'esigenza di prevenire e reprimere i reati, anche in base ad un oggetto di protezione costituzionale. La stessa sentenza ha affermato anche la necessità di rispettare un principio di proporzionalità tra questa invasività del mezzo investigativo e le finalità di ricerca della prova. Capisco la difficoltà di individuare un punto di equilibrio tra queste due esigenze, una rappresentata dal provvedimento dell'autorità giudiziaria e l'altra dalla riserva di legge che la stessa Costituzione ammette.

Le intercettazioni, soprattutto quelle ambientali, nei confronti di soggetti già individuati a seguito di autonome indagini, insieme alle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, si sono rivelate oggi strumenti fondamentali per l'individuazione dei responsabili dei delitti di criminalità organizzata e per la successiva azione di contrasto. Non sto a citare gli esempi di risultati eccezionali che si sono potuti raggiungere grazie a questo strumento, soprattutto con le intercettazioni ambientali, ma anche grazie all'intuito, all'intelligenza e alla genialità degli investigatori che sono riusciti, là dove vige il sistema dell'omertà, a far parlare i mafiosi nei luoghi in cui si incontrano, ottenendo risultati valutabili sotto il profilo processuale. Si tratta, però, di fonti di prova che spesso possono essere esterne alle vittime del reato, le quali in un contesto di diffusa intimidazione diretta ed ambientale raramente sono collaborative.

Queste due fonti di prova, quella dei collaboratori e quella delle intercettazioni, hanno oggi l'insostituibile vantaggio di poter inquadrare molteplici episodi e comportamenti costituenti reati «mezzo», come omicidi, estorsioni, danneggiamenti, incendi, minacce, lesioni, traffico di stupefacenti, controllo di attività economiche lecite ed illecite ricadenti sul territorio in una dimensione globale, non frammentaria; ciò consente poi di ricondurre ad unità i singoli episodi e di valutarli nella reale gravità e pericolosità rispetto ai reati «fine» delle associazioni di tipo mafioso.

Quello che si vuole immediatamente far rilevare in relazione a quanto si dirà nel prosieguo è che l'intercettazione del contenuto delle comunicazioni non coinvolge mai solo l'indagato e, quindi, non vi è coincidenza tra titolare del diritto alla riservatezza e titolare delle facoltà difensive. Conseguentemente gli strumenti di tutela del diritto di difesa non sempre costituiscono adeguato strumento di tutela del diritto alla riservatezza dei terzi coinvolti a vario titolo nella conversazione intercettata; anzi i titolari del diritto di difesa, cioè l'imputato, l'indagato, la parte offesa, sono spesso controinteressati per le più varie ragioni alla tutela del diritto di riservatezza dei terzi.

Nell'ambito della tematica del rapporto tra esigenze del processo penale e tutela della *privacy*, appare essenziale porre limiti all'estensione oggettiva e soggettiva delle indagini preliminari, oltre naturalmente i limiti già imposti dall'ordinamento attraverso la durata delle indagini preliminari. Il problema è tanto più delicato nell'attuale momento storico, in cui, come abbiamo detto, le nuove tecnologie dilatano quasi all'infinito la capacità invasiva delle indagini penali. Le indagini sembrano avere per oggetto non più solo il singolo fatto criminoso, ma alle volte anche interi fenomeni criminosi, come il terrorismo, la criminalità organizzata, la corruzione, riferibili a un numero indefinito di persone, collegate tra loro tramite una serie di concatenazioni e di relazioni che devono essere seguite anche attraverso le intercettazioni. In tal modo, nei processi emerge un'enorme quantità di dati, anche sensibili, relativi a un gran numero di persone, molte delle quali del tutto estranee sia ai reati commessi, sia alle accuse formulate.

Il fenomeno è tanto più grave in quanto gli atti di indagine sono destinati, com'è noto, a diventare prima o poi pubblici, cosicché la loro diffusione può pregiudicare gravemente non solo coloro che sono parte del processo, ma anche terzi estranei ad esso. In realtà, il codice procedura penale già contiene il principio di pertinenza dell'accertamento come limite all'estensione delle indagini e all'articolo 326 prescrive che il pubblico ministero e la polizia giudiziaria svolgano le indagini necessarie per le determinazioni inerenti l'esercizio dell'azione penale. Fissato il principio che pubblico ministero e polizia giudiziaria possono effettuare tutte e soltanto quelle investigazioni necessarie e sufficienti per l'accertamento e la repressione dei reati, è nozione di comune esperienza e del tutto comprensibile che, da un lato, è ben difficile stabilire *ex ante* quali siano gli accertamenti indispensabili e quali quelli inutili; dall'altro lato, con il progredire delle indagini, il giudizio iniziale viene spesso capovolto

e quello che sembrava irrilevante assume a volte importanza decisiva in una fase successiva.

Ciò detto, non si può non richiamare l'attenzione sugli effetti perversi provocati dalla pubblicità conseguente al deposito, nelle forme previste dal codice di rito, di dati informativi raccolti ed elaborati per finalità giudiziarie. Anche sotto questo aspetto, però, il sistema attuale in realtà non consente margini di manovra, tantomeno li consente al pubblico ministero e alla polizia giudiziaria. Invero, quest'ultima non può che espletare le indagini che le vengono chieste e riferirne compiutamente l'esito, mentre il pubblico ministero ha l'obbligo, specificatamente sancito dalla legge, di deposito integrale di tutti gli atti a disposizione della difesa (cito per tutti gli articoli 291, 293 e 415 del codice di procedura penale). È anzi espressamente esclusa per il pubblico ministero ogni possibilità di selezionare gli atti d'indagine da porre a disposizione della difesa, anche se l'unica finalità di tale selezione dovesse essere la tutela della *privacy* di persone estranee al procedimento.

Successivamente sono state poste alcune limitazioni alla possibilità di depositare tutto quanto è stato raccolto e intercettato attraverso una forma di selezione, da espletarsi davanti al giudice, alla presenza delle parti, in maniera tale da eliminare gli atti ritenuti irrilevanti. Tuttavia, anche questa soluzione, questo tentativo di cercare di limitare l'utilizzazione della grande massa di dati, parte della quale magari inutile alla prova processuale, non ha prodotto gli effetti auspicati.

D'altronde, anche con il meccanismo così delineato dal legislatore, non si può evitare che, prima dell'intervento del giudice, il pubblico ministero utilizzi, per esempio nelle richieste di misure cautelari, intercettazioni che ritenga rilevanti per il procedimento, con una valutazione che non è difficile immaginare possa essere oggetto, salvo casi limite, di censura in sede processuale e disciplinare; né si può evitare che esse vengano riportate, anche testualmente, in atti della polizia giudiziaria, che devono a loro volta essere posti a disposizione della difesa. Quando parlo di casi limite ho in mente sempre un'intercettazione pubblicata sui giornali tra Ricucci e la moglie, Anna Falchi, in cui vi erano delle comunicazioni assolutamente intime e private, che penso nulla potessero portare al raggiungimento della prova. Anche nel caso in cui si fosse dovuto dimostrare, attraverso la cellula del telefono, che in quel momento Ricucci si trovava in una certa collocazione geografica, sarebbe bastato indicarla anziché riportare il contenuto dell'intercettazione. Quando si raggiungono questi eccessi è chiaro che il sistema implode e ve ne sono tutte le ragioni. Inoltre, molto spesso l'intervento del giudice per l'estromissione delle comunicazioni non manifestamente rilevanti ha luogo solo nel corso dell'udienza preliminare o addirittura nel dibattimento, quindi in un momento in cui i contenuti di intercettazione che poi producono quegli effetti aberranti sono già stati inseriti in tutti gli atti a disposizione dei difensori, di cui i difensori possono prendere copia o visione.

In conclusione, mi sembra che nella ricerca di un più soddisfacente bilanciamento degli interessi in gioco, si vanno delineando, in questi pochi

anni trascorsi dall'entrata in vigore della legge n. 675 del 1996 che ha posto tali limitazioni, tre linee di azione diverse ma in un certo senso convergenti. Una prima linea di azione prende in considerazione i limiti dell'attività giornalistica in sede giurisprudenziale e di deontologia professionale; una seconda linea un appello alla responsabilità istituzionale ed al rispetto delle garanzie individuali dei cittadini coinvolti nelle indagini da parte di magistrati e polizia giudiziaria; una terza linea di azione, infine, si profila su ipotesi di modifiche normative, come emerge, per esempio, dall'esame della proposta di modifica del regime delle intercettazioni, ancora non ufficializzata. Non so se posso accennare a questo documento, che comunque è pubblico.

PRESIDENTE. A quale si riferisce?

GRASSO. Al documento approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 4 agosto 2006, che è pubblico, ha una sua diffusione ed è disponibile per poterne discutere.

PRESIDENTE. Ne possiamo discutere, anche se il provvedimento probabilmente verrà assegnato alla Camera, in quanto essa ha iniziato ieri l'esame di altre proposte di legge di natura parlamentare.

GRASSO. Se ritenuto opportuno, può servire farne menzione. Si tratta di ipotesi di modifiche normative che già sono nate. Nel complesso il disegno di legge governativo cerca di venire incontro al temperamento di interessi di cui ho parlato prima e propone soluzioni condivisibili.

Vi sono tuttavia questioni che, ad un'attenta lettura, rimangono inspiegabili, nel senso che all'articolo 1 del disegno di legge d'iniziativa governativa, volendo scendere nel dettaglio, viene fatta una differenza relativamente alla pubblicazione degli atti delle intercettazioni e di quelli concernenti le conversazioni anche telefoniche. Si introduce quindi una distinzione in base alla quale è vietata la pubblicazione, anche parziale, per riassunto o nel contenuto. Non riesco ad ipotizzare la differenza nel parlare del contenuto, che sia esso parziale, totale o per riassunto, perché quando si passa a regolare il regime di pubblicazione degli atti di richiesta di custodia cautelare o simili, la pubblicità è consentita soltanto per il contenuto degli atti, quindi non nel contenuto parziale o per riassunto. Pertanto, tutti i provvedimenti emessi in materia di misure cautelari sono pubblicabili dopo che i difensori hanno avuto conoscenza del contenuto. Mi riesce difficile distinguere la dizione «parziale» o «riassunto» dalle altre qualificazioni del documento. Non so pertanto cosa produrrà l'interpretazione di questa disposizione nel momento in cui si vieta la pubblicazione tranne che nel contenuto. Questa è la prima osservazione, sulla quale forse andrebbe fatta chiarezza.

Erano sorti dubbi anche sull'applicabilità del nuovo regime di proroga delle intercettazioni ai reati di mafia e di terrorismo, laddove si richiedevano determinati requisiti di novità per poter prorogare le intercet-

tazioni. È stato inserito un articolo che richiama appunto le leggi relative al terrorismo e alla mafia, ma soltanto con una dizione generica per cui resta fermo quanto previsto dai relativi articoli in materia; quindi, poiché questi articoli hanno influenza sui presupposti per concedere o negare le intercettazioni, dovrebbe essere specificato che essi hanno applicazione anche per quanto riguarda la disciplina delle proroghe e delle novità relative alle richieste di proroga.

Vi sono poi altre notazioni. All'articolo 3 del disegno di legge d'iniziativa governativa, rimodulando l'articolo 268 del codice di procedura penale, a proposito delle operazioni di registrazione si stabilisce che le operazioni di ascolto delle conversazioni intercettate sono compiute mediante impianto installato presso la competente procura della Repubblica ovvero, previa autorizzazione del pubblico ministero, presso i servizi di polizia giudiziaria delegati per le indagini. I servizi di polizia giudiziaria, secondo il nostro codice, sono le squadre mobili e i nuclei operativi (Carabinieri e Guardia di finanza). Rimarrebbero esclusi dalla possibilità di delega i commissariati, le stazioni dei Carabinieri, che a volte in un certo territorio continuano ad operare su delega dell'autorità giudiziaria, e le sezioni di polizia giudiziaria. Forse la dizione «uffici di polizia giudiziaria» potrebbe comprendere queste altre categorie.

Anche la decisione di assegnare ai procuratori generali presso la Corte di appello, oltre che ai procuratori della Repubblica territorialmente competenti, i poteri di gestione, vigilanza, controllo e ispezione suscita qualche perplessità. Tuttavia, anche sorvolando su vigilanza, controllo e ispezione, occorre chiarire cosa si intende per gestione dei luoghi in cui si effettua l'intercettazione con la conseguente creazione di uffici di intercettazione a livello distrettuale. Un'attività di gestione presuppone infatti la conoscenza delle intercettazioni oltre che la disponibilità delle apparecchiature. La procura generale però è assolutamente al di fuori dello schema delle indagini e ciò potrebbe comportare dei problemi. Forse per mantenere una visione distrettuale della gestione e quindi del controllo e dell'ispezione, si potrebbe pensare di affidare tale gestione alle procure distrettuali che hanno anche conoscenza delle intercettazioni effettuate di volta in volta. Comunque potrebbero sorgere problemi anche tra le procure distrettuali e quelle ordinarie perché le prime verrebbero a gestire informazioni di stretta pertinenza delle procure ordinarie. In questo caso però la tecnologia può venire in aiuto. Oggi infatti queste intercettazioni centrali si configurano in realtà come dei *server*, con alcune sezioni che possono essere dedicate ad uffici diversi e quindi accessibili sotto il profilo delle informazioni soltanto da quegli uffici. Questa mi parrebbe la soluzione migliore per evitare commistioni. Del resto è già sorto un altro problema nell'ambito delle intercettazioni, soprattutto quando ci siamo occupati di quelle preventive autorizzate dai procuratori generali su richiesta di SISDE e SISMI. In questo caso, poiché le stesse richieste di intercettazione in teoria potrebbero essere rivolte alla procura distrettuale dai servizi di polizia giudiziaria, sempre sugli stessi fenomeni di terrorismo e di mafia, il pericolo di sovrapposizioni, duplicazioni o di mancata circolazione delle

informazioni continua a sussistere. La legge sulle intercettazioni preventive del resto è già entrata in vigore.

PRESIDENTE. La cosiddetta legge Pisanu del 31 luglio 2005, n. 155.

GRASSO. Il Presidente è preparatissimo! Pertanto, se si intende mettere mano alla materia, occorre rivedere questo potere delle procure generali.

PRESIDENTE Qual è la sua opinione in merito?

GRASSO. Personalmente l'affiderei alle procure distrettuali.

PRESIDENTE Il problema è che la finalità dell'intercettazione è completamente diversa.

GRASSO. No, l'unico problema – capisco la *ratio* - potrebbe essere quello di evitare il contatto tra servizi e procure.

CENTARO (FI). Non è così.

CASSON (Ulivo). Ci sono varie interpretazioni.

GRASSO. Ci sono interpretazioni diverse ma il problema si pone. Infatti la procura generale può autorizzare qualcosa che incide su una uguale intercettazione preventiva o indagine – a maggior ragione in questo caso – posta in essere da un altro ufficio senza che vi sia alcun coordinamento. Questo è il problema.

D'AMBROSIO (Ulivo). Il controllo della legittimità è più efficace per una procura distrettuale che conosce la situazione.

GRASSO. Non voglio entrare nel merito, si tratta di operare delle valutazioni e di sicuro c'è un problema pratico. Ad ogni modo, dal momento che già esiste una legge al riguardo, possiamo cercare di rivederla operando quei piccoli aggiustamenti che ci vengono forniti dall'esperienza pratica.

Proseguendo l'esame del disegno di legge governativo citato, riteniamo che esso possa costituire una traccia utilissima per il modo soddisfacente con cui tanti problemi vengono affrontati. Mi riferisco, ad esempio, alla delocalizzazione delle intercettazioni: spostarle al livello centralizzato è un progetto che - forse non è mai stato visto da questo punto di vista - fa risparmiare molti soldi sotto il profilo della gestione. Trattandosi ormai di una gestione informatica e telematica, sarebbe auspicabile poterla ricondurre in un centro distrettuale, al di là dei problemi organizzativi minori che propone.

Proprio il collega De Leo ha fatto parte di una commissione che studiava la risoluzione di problemi organizzativi pratici attraverso la nuova

tecnologia. La centralizzazione era una delle soluzioni maggiormente auspicabili tant'è che è stata stilata una relazione al riguardo, presentata anche al Ministro della giustizia. Il disegno di legge governativo, dunque, porta l'esperienza del lavoro di questa commissione. Ritengo, poi, che il modo in cui si è riusciti a risolvere in questo disegno di legge governativo il problema della conoscenza da parte dei difensori di tutte le intercettazioni e della selezione delle medesime, al fine di utilizzare quelle veramente utili, rappresenti una soluzione soddisfacente: il difensore può ascoltare il contenuto delle intercettazioni nella sala riservata alle registrazioni ed eventualmente fare istanza al giudice che, sul contraddittorio delle parti, valuterà quelle rilevanti e quelle che non hanno alcuna rilevanza.

Da parte del pubblico ministero vi è altresì un richiamo ad un maggiore rigore nella scrematura delle intercettazioni, in maniera tale da poter lavorare a monte eliminando quelle che certamente non sono utili alla prova processuale. Del resto, questa soluzione era già stata prospettata dall'articolo 6 della legge n. 140 del 20 giugno 2003 che disciplina i casi in cui siano intercettate, in qualsiasi forma nel corso di procedimenti riguardanti terzi, comunicazioni e conversazioni alle quali hanno preso parte membri del Parlamento. Ricordo che quando ero procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo tentai di trovare un sistema al fine di evitare che queste intercettazioni fossero comunque trasferite negli atti processuali come nelle richieste di custodia cautelare. Esse infatti non dovevano proprio essere trascritte e l'utilizzazione delle conversazioni o comunicazioni ritenute necessarie veniva valutata in una sede separata, aprendo un fascicolo a parte che, naturalmente, veniva valutato dai pubblici ministeri che procedevano contemporaneamente allo sviluppo delle indagini. In tal modo, infatti, si evitava il disvelamento dell'indagine in corso attraverso la procedura di richiesta di autorizzazione, dopo la valutazione del gip, alla Camera di appartenenza. Si riusciva, quindi, nel rispetto della legge, ad evitare che comunicazioni e conversazioni di parlamentari potessero inopinatamente – come qualche volta è successo – finire nelle richieste di custodia cautelare e negli atti processuali in maniera assolutamente casuale. Infatti, benché si avesse cura di evitare l'inserimento nella richiesta di custodia cautelare, quando successivamente si depositavano le trascrizioni al tribunale del riesame – come era obbligatorio anche per la difesa – venivano fuori quelle intercettazioni il cui contenuto non doveva essere conosciuto. Questo sistema di agire a monte di cui si parlava, affidato alla responsabilità del pubblico ministero e della polizia, è pertanto una delle soluzioni che contribuisce ad evitare quelle aberranti diffusioni di notizie che non hanno nessun motivo di essere conosciute all'esterno.

Infine, mi pare che il disegno di legge governativo contenga una norma – scusate se lo dico – di facciata che non risolve il problema, quella secondo cui si dovrebbero avvisare le persone non indagate che sono in corso intercettazioni che le riguardano. Questa procedura innesca un meccanismo che a mio avviso aumenta il rischio di diffusione delle in-

tercettazioni stesse. Infatti, se queste sono trascritte e conservate nel registro riservato non sono conosciute all'esterno, ma quando si decide circa la cancellazione, ciò deve avvenire con il consenso delle parti, ovvero con udienza davanti al giudice e quindi con una conoscenza che aumenta i pericoli di diffusione delle intercettazioni.

L'avviso ai terzi è sì una norma di grande garanzia; con la distruzione anticipata delle intercettazioni rispetto al momento della definitività del processo penale, cioè la sentenza non impugnabile, si guadagna del tempo. Tuttavia, a mio modo di vedere, i rischi di diffusione aumentano e quindi, se dovessi esprimere un parere in merito, ritengo che questa norma si possa senza dubbio eliminare.

L'articolo 4 del disegno di legge governativo, introducendo l'articolo 268-*bis* del codice di procedura penale, in materia di deposito e acquisizione dei verbali delle registrazioni, mira a temperare al massimo l'utilizzazione delle intercettazioni rilevanti ai fini delle indagini e la conoscenza di tutte le intercettazioni attraverso l'ascolto da parte del difensore. Sostanzialmente tale articolo cerca di limitare la circolazione dei nastri, dei CD o dei DVD – che sono il prodotto di questa attività – ma non delle trascrizioni, cioè proprio quelle che alla fine giungono ai giornalisti. Quante sono le persone che legittimamente sono in possesso delle trascrizioni? Ho cercato spesso, attraverso indagini, di scoprire l'autore di una fuga di notizie, il pubblico ufficiale che ha rivelato le notizie sottoposte al segreto d'ufficio.

Al di là della limitazione prevista nel disegno di legge, bisogna considerare che, oltre ai gruppi di ascolto, che naturalmente fanno dei turni e quindi sono numerosi, sempre nella polizia giudiziaria operano i gruppi di analisi e quelli di trascrizione; poi vi sono i cancellieri, i segretari e i magistrati, cui vengono portate le trascrizioni; infine, ci sono i difensori, che pure fanno parte di coloro che sono in possesso di certe notizie. Ed il ciclo si rinnova ad ogni proroga. Pertanto, mediamente, un centinaio di soggetti viene in possesso della trascrizione del contenuto di ogni intercettazione. Poi, alcune di queste si devono trasfondere nelle richieste o nelle ordinanze di custodia cautelare e quindi sono portate a conoscenza di altri soggetti. Inoltre, rimane ferma la previsione di cui all'articolo 200 del codice penale, che dà facoltà al giornalista di tacere il nome della fonte. Non deve meravigliare quindi se tutte le indagini che cercano di scoprire l'autore di una rivelazione del segreto di ufficio non vanno a buon fine: non ricordo che ne sia stato scoperto alcuno, tranne che in caso di insperate confessioni. E questo nonostante tutte le possibili precauzioni da parte di tanti soggetti.

Con riferimento alle proposte di modifica del codice penale, farei attenzione a una norma che mi sembra un po' pericolosa, ossia l'articolo 11 del disegno di legge governativo che, nel modificare l'articolo 379-*bis* del codice penale, relativo alla rivelazione illecita di segreti inerenti ad un procedimento penale, introduce un reato di agevolazione colposa. Tale articolo infatti, nella prima parte prevede che chiunque riveli indebitamente notizie inerenti atti del procedimento penale coperti dal segreto dei quali è

venuto a conoscenza in ragione del proprio ufficio, servizio o qualità in un procedimento penale, o ne agevoli, in qualsiasi modo, la conoscenza, sia punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. Al capoverso successivo prevede che se il fatto è commesso per colpa, la pena è della reclusione fino ad un anno. Collegando le due norme, si viene ad inserire il reato di agevolazione colposa. Certo, dal punto di vista del rigore è auspicabile che ci sia anche questo tipo di responsabilità; ma che gradazione di colpa ci deve essere tra chi lascia la chiave della cassaforte appesa e chi temporaneamente lascia la trascrizione sul tavolo? Forse si potrebbe inserire una colpa grave o una previsione che ponga dei limiti, perché, per evitare il pericolo di responsabilità, negli uffici della procura si potrebbero venire a creare regole organizzative così formali e restrittive da rendere difficile la circolazione degli atti. Penso ai luoghi di conservazione degli atti, ai tempi e alle modalità, al trasporto di carte a casa per la lettura, ad esempio, da parte di magistrati, come spesso avviene. Se vengono loro sottratti gli atti, che cosa si configura? È agevolazione colposa della rivelazione illecita di segreti inerenti un procedimento penale? Naturalmente ben venga il rigore, però dobbiamo tener presenti quali potrebbero essere le conseguenze di questa norma.

Infine, nell'articolo 11 del disegno di legge governativo si prevede l'introduzione dell'articolo 617-*septies* del codice penale, che presenta una strana discrasia tra il titolo ed il relativo contenuto. Infatti, mentre il titolo dell'articolo 617-*septies* si riferisce all'accesso abusivo ad atti del procedimento penale, il testo recita: «chiunque illecitamente prenda diretta cognizione di atti del procedimento penale coperti da segreto è punito (...)». Peraltro, la relazione attribuisce alla norma un significato che essa non ha e quindi penso che in corso d'opera sia intervenuta una modifica che ha snaturato l'idea iniziale di questo articolo, che forse aveva una formulazione che voleva escludere la responsabilità penale di chi si è limitato a ricevere gli atti, come il giornalista, senza concorrere nell'accesso illecito nei luoghi ove gli atti vengono custoditi (da qui il titolo «accesso abusivo agli atti del procedimento penale»). In realtà, la *ratio* della norma viene tradita dal testo, perché con la formulazione attuale chiunque abbia la possibilità di gettare uno sguardo sugli atti nel momento stesso in cui lo fa compie un reato, dal momento che illecitamente prende «diretta cognizione di atti del procedimento penale».

Tuttavia, il disegno di legge governativo è estremamente valido e, a parte queste spigolature, penso che affronti anche il problema della responsabilità deontologica del giornalista, con il ricorso alla procedura del pagamento di somme di denaro nel caso di diffusione e comunicazione di dati in violazione delle disposizioni del codice di deontologia adottato. In questo ambito è scomparsa una fattispecie annunciata, quella della responsabilità degli editori, che poteva essere configurata come quella prevista per gli atti amministrativi delle società, come era stato ipotizzato.

Penso che nell'esame dell'attuale sistema di intercettazione occorra tener conto anche delle decisioni giurisprudenziali. Mi ha particolarmente colpito una sentenza della Corte di Cassazione a sezioni unite penali del

28 marzo-28 luglio 2006, la n. 26795, della quale citerò la massima: secondo questa sentenza le videoregistrazioni di comportamenti non comunicativi in ambito domiciliare, siccome acquisiti in violazione dell'articolo 14 della Costituzione, sono illegittime e processualmente inutilizzabili. Né esse possono essere a tal fine qualificate come prova tipica ex articolo 189 del codice di procedura penale. Ora, questa impossibilità di utilizzare le videoregistrazioni non comunicative lascia perplessi, anche se non si può che condividere il ragionamento della Corte di Cassazione fondato su una sentenza della Corte costituzionale; quest'ultima infatti ha segnalato al Parlamento il vuoto normativo con particolare riferimento alla videoregistrazione di comportamenti non comunicativi effettuati in ambito domiciliare. Anche nel caso di comportamenti non comunicativi, l'ostacolo può essere superato da un ricorso all'applicazione in via interpretativa della disciplina legislativa dell'intercettazione ambientale in luoghi di privata dimora anche se, naturalmente, occorre il provvedimento del giudice. Sotto il profilo pratico, ho pensato a quanto può avvenire in un momento nel quale è sempre più necessario rafforzare gli strumenti per l'accertamento del reato. Penso a comportamenti non comunicativi quali quelli di un terrorista che prepara un ordigno esplosivo e viene videoregistrato; secondo la suddetta sentenza, tale registrazione non è utilizzabile. Allo stesso modo, si può pensare ad una operazione di taglio e confezionamento di sostanze stupefacenti, ad un omicidio che viene videoregistrato, all'occultamento di un cadavere.

L'intervento legislativo auspicato dalla Corte costituzionale appare ora assolutamente indispensabile per non vedere vanificati non solo gli sforzi investigativi ma anche le acquisizioni documentali. Queste, per la loro stessa natura di immagini, hanno una forza probatoria eccezionale, più di qualsiasi testimone, e l'accertamento dei reati immortalati nelle immagini è quanto mai puntuale. Il comma 2 dell'articolo 266 del codice di procedura penale non è stato toccato dal recente disegno di legge governativo; si potrebbe invece prevedere, prima delle parole «comunicazione tra presenti» l'aggiunta delle parole «anche unita a videoregistrazione». Si potrebbe collegare, cioè, l'intercettazione e la videoregistrazione nel senso di consentire anche la videoregistrazione. Allo stesso modo, sempre nell'articolo 266 del codice di procedura penale, si potrebbe prevedere che in tema di intercettazioni, di conversazioni telefoniche o di comunicazioni tra presenti le disposizioni del codice di procedura penale in quanto compatibili si applicano anche in caso di videoregistrazioni. In tal modo estenderemmo a queste il regime delle intercettazioni ambientali; altrimenti, le videoregistrazioni resterebbero fuori con una grave lacuna sotto il profilo normativo. Se si pone mano a tutta la materia in maniera globale si può approfittarne al fine di utilizzare questo strumento utilissimo.

Allo stesso modo si è potuto rilevare che nel cosiddetto decreto Pisanu, nel modificare ancora una volta la disciplina per i dati esterni alle intercettazioni (parlando in termini più concreti, mi riferisco alla possibilità di acquisire i tabulati telefonici), l'obbligo di conservazione in caso di traffico telematico è stato ridotto a sei mesi. Quando si è disciplinato il

ricorso al decreto emesso in via d'urgenza dal pubblico ministero, che è stato ripristinato dopo che era stato tutto rimesso al giudice, si è fatto esclusivo riferimento ai dati del traffico telefonico dimenticando quello telematico. Per dare completezza, anche perché oggi una delle attività maggiori compiute attraverso la telematica è l'utilizzo di questa forma di diffusione della comunicazione, sarebbe forse utile inserire anche il riferimento ai dati di traffico telematico per quanto riguarda il decreto di urgenza del pubblico ministero. Abbiamo potuto riscontrare le difficoltà, per esempio, nel caso del sequestro Roveraro, in cui anche le comunicazioni telefoniche avvenivano appunto attraverso via telematica e sotto questo profilo c'erano difficoltà di tempestività nell'intervento. Infatti, mentre il pubblico ministero ha certamente una disponibilità di servizio a tempo pieno e, dunque, c'è sempre un sostituto di turno che può emanare un provvedimento, lo stesso non vale per il giudice. Proprio sotto questo profilo, è stato reinserito il decreto d'urgenza del pubblico ministero anche per l'acquisizione dei tabulati telefonici. La possibilità del decreto d'urgenza dovrebbe essere estesa anche al traffico telematico. Questo per quanto riguarda le varie soluzioni.

Signor Presidente, vorrei ora affrontare un altro argomento e vorrei che quanto dirò venisse secretato.

PRESIDENTE Considerato che la maggioranza dei senatori propende per la segretezza di questa parte della seduta, disattiveremo il collegamento con la sala stampa.

Chiedo, infine, che venga autorizzata la redazione del resoconto stenografico anche per questa parte della seduta.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,32)

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 16,38).

GRASSO. La criminalità organizzata è molto attenta alle intercettazioni che oggi rappresentano uno dei pochi mezzi attraverso i quali riusciamo a trovare le prove.

Non per scomodare indagini recenti, ma sottolineo che anche nei cosiddetti pizzini di Provenzano, cioè i bigliettini, vi era una sorta di decalogo diretto ai vari mafiosi in cui si diceva di stare attenti agli angoli delle case dove potevano esserci telecamere abilmente occultate, di non parlare dentro le autovetture perché potevano esserci microspie e soprattutto, nel caso in cui avessero scoperto qualcuno di questi apparecchi, di non toglierli ma di lasciarli in modo da non farne mettere altri, che poi sarebbero stati non noti e di evitarli andando a parlare in posti diversi. Di fatto, siamo riusciti a svolgere tante indagini nonostante queste «istruzioni per l'uso» proprio per la genialità dei nostri investigatori. Ad esempio, in un'occasione è stato microfonato un intero albero in tutte le sue foglie sotto il quale i mafiosi si recavano, nella calura estiva, per evitare di par-

lare in casa. Proprio sotto quell'albero avevano convocato una riunione dove si sarebbe dovuto eleggere il capo provinciale di Cosa Nostra agrigentina. Un'operazione brillantissima ha portato all'arresto in flagranza di riunione di tutti i componenti della commissione provinciale di Cosa Nostra di Agrigento.

Allo stesso modo, è stato notato che due mafiosi scendevano dalla macchina e si mettevano a parlare in un campo di grano percorrendo sempre gli stessi dieci metri, in avanti e indietro, forse abituati allo spazio carcerario dell'ora d'aria; questi mafiosi erano sicuri di non essere intercettati e, quindi, in quella sede parlavano delle questioni più importanti per l'organizzazione. In realtà, la polizia è riuscita a sotterrare un tubo da cui fuoriuscivano piccole microscopie con le quali sono state registrate tutte le conversazioni.

Questo è un po' di folklore per sottolineare soltanto quanto siano utili tali mezzi, ma anche quanto sia difficile riuscire a contrastare, soprattutto con le tecnologie, le precauzioni della criminalità organizzata.

Peraltro, nel corso delle perquisizioni o di altre indagini, abbiamo trovato bigliettini da visita di società private che vengono utilizzate dalle nostre Forze di polizia per le intercettazioni ambientali. Pertanto, è probabile che si tentino collegamenti per ottenere informazioni sull'attività posta in essere dalla procura competente. Del resto, nulla si può quando si è in presenza di un rappresentante delle istituzioni infedele. Anche quando ero procuratore a Palermo, abbiamo svolto indagini su fughe di notizie connesse alla ricerca del latitante Provenzano.

Signor Presidente, non so se sono stato troppo prolisso; spero comunque di recuperare rispondendo in modo sintetico alle domande dei commissari.

PRESIDENTE. Procuratore Grasso, effettivamente è molto piacevole ascoltarla, non solo per l'importanza di ciò che ci riferisce, ma anche per gli aneddoti che racconta.

Poiché oggi sono previste ancora varie audizioni, invito cortesemente i colleghi ad essere, come sempre, incisivi, ma – nei limiti del possibile – anche concisi.

D'AMBROSIO (Ulivo). Signor Presidente, vorrei sapere se è possibile avere una copia del disegno di legge governativo di cui il procuratore Grasso ha parlato.

PRESIDENTE Certamente, ma è comunque disponibile su Internet.

GRASSO. È stato pubblicato sul sito Internet del Ministero della giustizia, dove io l'ho trovato.

CASSON (Ulivo). Signor Presidente, sarò rapido nelle domande e anche specifico, perché la relazione del procuratore Grasso, di cui lo ringrazio, è stata molto ampia e per certi aspetti particolareggiata.

In riferimento, in primo luogo, al contenuto della sentenza della Cassazione a sezioni unite di luglio di quest'anno vorrei sapere se si tratta di videoregistrazioni realizzate da privato o da polizia giudiziaria.

GRASSO. Da polizia giudiziaria. Posso lasciare la relativa documentazione.

L'indagine nasce in un locale pubblico in cui si faceva la *lap dance* e in cui vi erano dei *privé* con attività autorizzata dalla magistratura; essa aveva poi spostato la videoregistrazione dal lato del locale aperto al pubblico al *privé*. Non è, però, questo il tema dell'indagine, ma le conclusioni a cui arriva la Cassazione a sezioni unite, interpretando la sentenza della Corte costituzionale, che nell'intercettazione di comunicazioni non trovava posto per le videoregistrazioni non comunicative. Il punto credo sia che non vi è la comunicazione.

CASSON (*Ulivo*). Peraltro condivido la decisione delle sezioni unite in questo senso, proprio per il supporto di tipo costituzionale. Vi è un buco normativo che dovremmo pensare di risolvere.

Un'altra questione specifica riguarda un tema che abbiamo affrontato anche questa mattina in altre audizioni e a cui lei accennato: la concentrazione dei centri di intercettazione. Per fatalità questa mattina abbiamo ascoltato due persone che hanno detto l'una il contrario dell'altra. È stata proposta l'utilità di un'elevatissima concentrazione di questi centri di intercettazione: addirittura quattro o cinque in Italia o al massimo presso le procure distrettuali. Un direttore di servizio centrale del Ministero degli interni, invece, ha sostenuto di essere assolutamente di tutt'altro avviso. Su questo tema ci terrei a conoscere il suo parere, per quanto riguarda i problemi sia dei costi, sia della maggior riservatezza necessaria in questa situazione.

Per quanto riguarda l'accento che è stato fatto al disegno di legge del Governo sulle fattispecie penali e sostanziali relativamente ai giornalisti, vorrei ricordare che la figura dell'agevolazione colposa già esiste nell'articolo 326 del codice di procedura penale: non ritiene che una sorta di responsabilità oggettiva o *in vigilando* potrebbe stringere qualche maglia degli uffici giudiziari? Alle volte, infatti, come tutti sanno, sono stati lasciati testi di intercettazioni o decreti sui tavoli. Responsabilizzare il personale all'interno degli uffici giudiziari, anche sotto il punto di vista penale, magari per semplice agevolazione colposa, forse potrebbe essere utile.

Una questione più ampia riguarda le forze di polizia e in particolare l'opportunità dell'esistenza di una *task force* specializzata nei reati di natura informatica. La Guardia di finanza – ci ricordavano in precedenti audizioni – ha la capacità di entrare nelle banche e di agire praticamente come vuole, perché possiede le competenze tecniche. Purtroppo le nostre forze di polizia, se si trovano ad operare, ad esempio, all'interno della Telecom, si muovono come fossero elefanti in una cristalleria. Sotto questo punto di vista, quindi, occorre preparare una *task force*, se già non esiste. Ciò potrebbe anche risultare utile sotto l'altro aspetto da lei affrontato

nella parte secretata, che quindi non ripeto, per avviare una ricerca al fine di essere il più possibile all'avanguardia dal punto di vista tecnologico.

GRASSO. Per quanto riguarda la concentrazione di centri di intercettazione vorrei far rispondere il mio collega De Leo, il quale ha partecipato alle relative riunioni. Da quelle riunioni è emersa una soluzione.

CASSON (Ulivo). Se vi è la relazione chiederei se fosse possibile acquisirla.

GRASSO. Certamente farò avere la relazione che abbiamo preparato e che, inviata al Ministero, ha dato luogo a tale previsione normativa. Esiste già, quindi, uno studio.

CASSON (Ulivo). Questo studio è relativo all'opportunità di concentrare l'intercettazione il più possibile, addirittura in quattro o cinque centri sul territorio o presso i centri distrettuali?

GRASSO. Noi abbiamo valutato la possibilità sempre sotto il profilo distrettuale.

DE LEO. La ringrazio della domanda, senatore Casson. La ringrazio perché ritengo che questo sia un punto piuttosto rilevante ed è importante che sia sottolineato all'attenzione dei senatori. Si tratta anche di un passaggio del disegno di legge governativo di notevole rilievo pratico ed economico, perché viene prospettata una ristrutturazione sul territorio nazionale del sistema delle intercettazioni, che sostanzialmente fa leva sulle economie di scala. Non solo: credo sia assolutamente sostenibile che esso vada nella direzione della maggiore sicurezza e della maggiore garanzia, perché sostanzialmente incoraggia un processo di informatizzazione. Questi processi consentono di ottenere risultati assolutamente ottimi.

La direzione nazionale antimafia aveva già prospettato anni fa al Ministero tale ipotesi di concentrazione; essa è stata recentemente rilanciata dallo stesso CNIPA (centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione), che, insieme alla direzione nazionale antimafia, l'ha portata all'attenzione di un osservatorio sulla sicurezza delle reti e sulla tutela delle comunicazioni (questo è il nome di tale organismo interministeriale, che comprende i rappresentanti dei Ministeri della giustizia, delle comunicazioni e dell'interno). Una volta validato dall'osservatorio, tale meccanismo è stato portato a conoscenza delle varie amministrazioni e in particolare modo, naturalmente, del Ministero della giustizia, che è il primo interessato.

Proprio per questo sono sorpreso dall'informazione che lei poc'anzi ha riportato in merito alle affermazioni di un dirigente del Ministero dell'interno; sarei anche curioso di sapere quali argomenti sono stati portati.

CASSON (*Ulivo*). Come risulterà dagli atti, tale dirigente sosteneva che le procure non distrettuali si sarebbero lamentate di questa concentrazione. Non ne faceva una questione tecnica, ma si riferiva alla magistratura.

DE LEO. La logica è, sostanzialmente, la seguente: centralizzare alcune funzioni serventi e, viceversa, mantenere distribuite sul territorio, a livello massimo, le funzioni fondamentali dal punto di vista investigativo.

L'ascolto dell'intercettazione, quindi, viene mantenuto – e non può non essere così, perché tra l'altro lo impone il codice di procedura penale – presso le procure della Repubblica oppure, con il sistema della remotizzazione dell'ascolto, può essere anche portato, come ricordava il procuratore, presso gli uffici di polizia giudiziaria. All'ascolto, dunque, si riconosce un carattere puramente passivo rispetto alla registrazione, perché il momento cruciale di un'intercettazione telefonica è rappresentato dalla registrazione (ve n'è un altro a monte che è la captazione). La registrazione è, quindi, un passaggio tecnicamente e tecnologicamente centrale, ma in ogni caso puramente servente rispetto all'attività di ascolto, che è quella che interessa all'investigatore. Nel momento in cui si riconosce questo, la registrazione può essere concentrata a diversi livelli. In teoria si può anche ipotizzare un unico centro, ma in questo caso entrano in gioco altre valutazioni di carattere evidente. Si era pertanto prospettato un modello di distribuzione distrettuale che sembrava perfettamente compatibile con il nostro sistema. Attraverso tale distribuzione i grandi *server*, che comportano i costi maggiori, possono essere concentrati a livello distrettuale. In proposito il disegno di legge governativo immagina invece una collocazione presso le procure generali. Mi rifaccio quindi alle osservazioni del procuratore della Repubblica che ha definito discutibile tale scelta. Resta comunque valida la logica della collocazione a livello distrettuale.

Viceversa l'attività di ascolto è ora separabile dalla registrazione. Dico ora dal momento che i registratori sono sostanzialmente dei *computer* e quindi è facile immaginare la possibilità di inserire la registrazione nel *server* e lasciare che il *client*, viceversa, si occupi dell'attività di ascolto. Quest'ultima viene quindi portata presso le procure della Repubblica e, nel momento in cui vi è un'autorizzazione del pubblico ministero, presso i servizi di polizia giudiziaria. I risparmi ipotizzati sono enormi. Il costo delle intercettazioni annuali nel 2004, salito nel 2005, era attorno ai 265 milioni di euro. Questo progetto – ovviamente con una notevole approssimazione dal momento che per effettuare calcoli più precisi occorre avere elementi di cui dispone soltanto la pubblica amministrazione – ha calcolato una spesa di circa 150 milioni di euro annui a fronte dei 265 del 2004.

PRESIDENTE Sotto il profilo della sicurezza, il fatto che l'ascolto venga delocalizzato, spostato in tanti altri punti crea qualche elemento di apprensione? Siamo di fronte alla trasmissione di un segnale registrato e poi trasmesso per cui sotto il profilo della sicurezza del sistema com-

plessivo, questione di cui abbiamo parlato anche con il Garante della *privacy*, vi è qualche perplessità e pertanto tale aspetto è stato da noi approfondito nell'ambito della problematica delle intercettazioni.

DE LEO. Capisco bene le preoccupazioni per il rischio di diffusione ma non sono maggiori di quelle attuali, anzi. L'attività sensibile di registrazione, infatti, avviene in pochi centri nei quali, in maniera del tutto intangibile, direi sigillata, si forma l'originale della registrazione; ammesso che di originale si possa parlare trattandosi di un originale criptato. Nel momento in cui questo originale è criptato finisce col non essere decifrabile e decrittabile dallo stesso gestore.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma nel momento in cui, ai fini dell'ascolto, avviene questo «rimbalzo» del segnale in un altro luogo vi è un ulteriore passaggio che determina un minimo di apprensione.

GRASSO. Le linee attraverso cui avviene questo «rimbalzo» sono linee telefoniche, così come lo sono quelle che portano il segnale presso i centri di intercettazione. Usando la stessa tecnologia di linea dedicata e criptata il problema, se esiste, è presente in via generale. Il problema è lo stesso che ci può essere per far arrivare il segnale ai centri di intercettazione.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Non capisco la necessità di questo «rimbalzo» e in che modo si realizza un risparmio. Mi sembra chiaro infatti che tutta la struttura attuale viene mantenuta e in più si effettua un altro «rimbalzo» presso queste centrali incaricate di elaborare l'intercettazione. Non mi pare che sotto il profilo dei costi vi sia un grande vantaggio. Infatti se la struttura presente oggi presso le procure, presso gli uffici di polizia giudiziaria viene mantenuta, dal momento che l'ascolto viene fatto in funzione delle possibilità investigative immediate, il «rimbalzo» presso queste poche centrali dovrebbe servire ad un'ulteriore elaborazione elettronica. Mi domando però di cosa.

GRASSO. Forse non sono stato chiaro. La registrazione avviene presso i centri di intercettazione delle procure (che esse siano distrettuali presso le corti d'appello o non lo siano poco importa al nostro ragionamento). L'intercettazione va ascoltata, analizzata dagli operatori, riascoltata quando non si capisce qualcosa e quindi trascritta. Tutte queste operazioni occorre farle nei luoghi in cui è più facile seguire le indagini, specialmente quando si tratta di un sequestro di persona o di indagini in cui l'intercettazione è legata ad un'attività di intervento immediato sul territorio.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Al riguardo non ho problemi e capisco che queste intercettazioni sono più funzionali nel territorio ai fini dell'investigazione. Ciò che non comprendo è dove avviene il risparmio. Vorrei capire in che modo l'accentramento delle intercettazioni presso tre o quattro

centrali o presso le varie procure distrettuali, a seconda delle alternative, consente di realizzare un risparmio.

DE LEO. Il risparmio sta nel fatto che ciò che viene distribuito su 166 procure (attualmente dotate di impianti *server* per la registrazione) viene ridotto a 26. Questo è un risparmio enorme.

GRASSO. La proporzione è 166 a 26.

D'AMBROSIO (Ulivo). Praticamente verrebbero risparmiati i *server* che da 166 passerebbero a 26.

CENTARO (FI). Al di là del risparmio economico, che è nei fatti, mi chiedo se sotto il profilo funzionale l'ulteriore contrazione dei numeri, dalle 26 procure distrettuali ai 5-6 centri sparsi in maniera baricentrica rispetto ai grandi uffici, possa permettere non solo un'ulteriore accelerazione ma anche di evitare problemi di confusione, visto anche l'affollarsi degli uffici.

GRASSO. Nel valutare il problema si è cercato di ottenere un certo equilibrio tra la direzione delle indagini effettuate attraverso le intercettazioni e la gestione dei centri di intercettazione. Poiché la maggior parte delle intercettazioni riguarda la criminalità organizzata e il terrorismo, sono le procure distrettuali ad avere la visione complessiva delle indagini e quindi, a nostro avviso, possono gestire al meglio il flusso delle indagini e la disponibilità delle tecnologie. Se si dovesse passare alla concentrazione in quattro o cinque centri le procure perderebbero il controllo sui flussi in relazione alle indagini. Tali flussi verrebbe deputati ad organismi diversi dalla procura distrettuale, che ha altre responsabilità, con la necessità di creare quattro o cinque organismi (magari nelle città-polo come Roma, Firenze e così via) con caratteristiche diverse da quelle degli organi giudiziari. Questa è la difficoltà concettuale nonché organizzativa; di conseguenza prevedere la procura distrettuale come punto che dirige le indagini e gestisce le intercettazioni ci è sembrato un giusto equilibrio.

L'agevolazione colposa è certamente utile; io ponevo soltanto un problema di eventuali difficoltà organizzative, comunque ben venga un richiamo alla diligenza negli uffici pubblici sotto il profilo della custodia e quindi alla relativa responsabilità nel caso di negligenza nel trattare questo materiale così delicato.

Per quanto riguarda la *task force* di polizia che sia esperta in tecnologia – perché è questo il problema – certamente presso il Ministero dell'interno c'è una sezione di polizia informatica all'altezza della situazione. Ciò che notiamo però è che le imprese private, soprattutto per le intercettazioni ambientali, hanno una concorrenza tecnologica per cui cercano sempre di offrire le migliori scoperte da un punto di vista tecnologico che possano al meglio essere di utilità per le investigazioni. Lo Stato avrebbe difficoltà a seguire questo progresso a investire in ricerca e tec-

nologia da un punto di vista imprenditoriale. Il problema dei costi si dovrebbe abbattere, secondo me, in maniera diversa, ovvero cercando innanzi tutto da parte del Ministero di sottoporre a convenzione queste attività. Si dovrebbe stabilire un tariffario congruo che eviti che le singole procure – che poi sono quelle che dispongono in merito – si trovino in difficoltà nel dover scegliere una ditta anziché un'altra per un compito delicato come quello delle intercettazioni.

Quando ero procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo avevo adottato il sistema di chiedere innanzi tutto alla polizia che doveva operare se la ditta, o eventualmente le ditte, sul mercato erano di loro gradimento; chiedevo una valutazione sulla congruità dei prezzi, facevo un rapporto con le altre procure scambiando dei dati per comparare i prezzi di altri territori al fine di calmierare. In questo senso la procura di Roma ha avuto un effetto determinante nel cercare di diminuire i costi, in quanto in un territorio e per un'attività come quella della procura di Roma, infatti, si potevano ottenere prezzi unitari inferiori. Una volta venute a conoscenza, la procura di Palermo cercava di farsi praticare gli stessi prezzi.

Il problema dei costi è stato portato avanti; si tratta di spese di giustizia, quelle spese processuali a cui tutti i soccombenti vengono appunto condannati, oltre che alla pena. Capisco che è difficile recuperarle però si potrebbe forse fare un tentativo di prevederne almeno il recupero parziale anziché abbandonare il progetto. Certo, il campione penale di una volta che provvedeva al recupero delle spese processuali è forse un'attività che nemmeno si tenta più di intraprendere. Ciò deve essere tenuto in considerazione.

Non si può correre il rischio di stabilire un *budget* per le intercettazioni. Si è tentato di farlo nella legge finanziaria del 2005, se non vado errato, quando si è detto che non si poteva superare un certo tetto di spesa per le intercettazioni. Cosa fa un procuratore allora? Non opera delle indagini perché non può superare il *budget* previsto? Se si dovesse agire in tal senso si incontrerebbe qualche difficoltà sotto il profilo costituzionale della obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale.

Il principio che avevo posto sul tappeto era quello della pertinenza degli accertamenti in relazione alle indagini da fare; non si può certamente intercettare senza motivazioni o a pioggia, come qualche volta magari si è fatto.

CENTARO (*FI*). Il problema dei costi è proprio quello delle intercettazioni a pioggia.

GRASSO. Altra verità sacrosanta sarebbe una disciplina più attenta sulle proroghe. Spesse volte può succedere che è più facile mettere una firma in un decreto di proroga piuttosto che motivare il perché si deve interrompere un'intercettazione. A volte il decreto di proroga arriva all'ultimo momento, proprio in vista della scadenza, nell'auspicio che una conversazione possa risolvere il caso; il dubbio c'è sempre. Ben venga quindi

una disciplina molto più rigorosa delle proroghe e delle motivazioni delle stesse per cercare di limitare l'uso dell'intercettazione. Il problema dei costi è da risolvere.

PRESIDENTE. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bolzano riferirà anche su questo problema.

DE LEO. Vorrei fare una precisazione al riguardo. Il problema dei costi non è tanto legato al numero delle intercettazioni. Infatti, se si guarda il rapporto tra quanto si spende complessivamente per le intercettazioni e quanto per tutta l'attività che segue, ovvero la registrazione, l'ascolto e quant'altro, questo è nientemeno che di uno a quattro. Ciò significa che in realtà per le intercettazioni si spende uno nei confronti degli operatori e quattro – se non di più – per tutto il resto.

PRESIDENTE. Quindi per la trascrizione, la conservazione, l'archiviazione?

DE LEO. A cominciare dalla registrazione e per tutte le attività sulle quali vuole incidere questo disegno di legge governativo nel momento in cui pensa alla centralizzazione. Mi premeva sottolineare questo punto a mio avviso molto importante.

CENTARO (FI). In ogni caso, non si tratta solo della comunicazione; è la cifra totale che determina il problema.

D'AMBROSIO (Ulivo). Il concetto del risparmio – se ho ben capito – è concentrare questa spesa.

DE LEO. Sostanzialmente sì.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Grasso e il dottor De Leo per il prezioso contributo dato alla nostra indagine conoscitiva e sospendo brevemente la seduta in attesa della successiva audizione.

I lavori, sospesi alle ore 17,10, sono ripresi alle ore 17,15.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. È in programma ora l'audizione del dottor Cuno Tarfusser, procuratore della repubblica presso il tribunale di Bolzano, che ringrazio per la disponibilità dimostrata e al quale cedo immediatamente la parola.

TARFUSSER. Ringrazio a nome di tutto l'ufficio di questo invito ad una audizione, che per me e per l'ufficio che rappresento è un onore: è un onore per chi opera ai confini della Patria venire a Roma ad illustrare qualcosa che forse potrà essere utile.

Illustrerò delle *slide* di cui consegno copia agli atti della Commissione. Oltre a questa serie di *slide* in *power point*, ho predisposto un fa-

scicolo cartaceo per ogni senatore, con relativo dischetto su cui troverete anche le stesse *slide*. Anche in considerazione dell'ora, tenterò di concentrare al massimo la mia illustrazione, evidenziando non solo la riorganizzazione di tutto l'ufficio, che abbiamo intrapreso da circa due anni a questa parte, ma particolarmente la questione delle intercettazioni telefoniche.

Tralascierò quindi tutta una serie di considerazioni su cosa è necessario per far funzionare gli uffici giudiziari e il sistema giustizia per quel che ci riguarda come magistrati dirigenti di uffici giudiziari, e cioè relativamente all'aspetto dell'organizzazione (e non certamente delle leggi o dei beni e servizi). Sono soprattutto l'organizzazione, l'efficacia e l'efficienza che riguardano i dirigenti degli uffici giudiziari e in proposito devo dire che vi sono grandissime lacune, perché ritengo che l'impegno organizzativo sia un dovere e che tanto si possa fare anche *rebus sic stantibus* e che solo dopo, una volta che si è operato, si sia legittimati a rivendicare beni e servizi maggiori e quant'altro: non ci si può sempre solo lamentare, come è un po' nostra abitudine.

Partendo da questa considerazione complessiva, nell'estate 2004 abbiamo presentato un progetto di riorganizzazione giudiziaria, un progetto pilota volto alla riorganizzazione della procura della Repubblica di Bolzano, che è stato finanziato dal Fondo sociale europeo con 203.132 euro, somma con cui pago una società di consulenza della pubblica amministrazione di Padova.

Gli obiettivi organizzativi che ci siamo dati sono quelli di una maggiore efficacia, attraverso l'analisi dei servizi e dei processi lavorativi, una maggiore efficienza, sempre attraverso l'analisi dei processi lavorativi che sono abbastanza antiquati e borbonici, una migliore comunicazione con l'utente, in un'ottica di servizio, e una maggiore apertura verso gli *stay colder*, che sono gli interlocutori con cui ci si intrattiene in modo particolare (Ministero, CSM, legislatore, cittadino, forze dell'ordine e quant'altro). Per maggiore apertura si intende intrattenere un corretto rapporto istituzionale, vale a dire non agire secondo l'ottica per cui gli altri sono cattivi mentre noi siamo i buoni e quindi bisogna tenere le distanze, bensì instaurare corretti rapporti di collaborazione.

Gli oggetti del progetto sono la carta dei servizi, il bilancio sociale e il sistema qualità, che ci dovrebbe portare entro quest'anno alla certificazione ISO dei servizi della procura di Bolzano, nonché ovviamente i sistemi informativi, che sono un oggetto trasversale agli altri tre. Sarò velocissimo nella disamina di tali oggetti.

Anzitutto, la carta dei servizi è uno strumento di conoscenza per il cittadino e di orientamento ai servizi, sul dove, come, perché, quando e su cosa serve per accedere alla procura; è uno strumento di garanzia perché vi abbiamo esposto cosa facciamo, come possiamo migliorare e quali garanzie diamo al cittadino di realizzare quanto ci chiede entro i tempi da noi stabiliti (un giorno per un certificato, entro la giornata, tre giorni o quanto altro).

Il secondo punto, non in ordine cronologico ma poi vi spiegherò il motivo, riguarda il sistema qualità. Questo è un sistema di sviluppo orga-

nizzativo, evidentemente interno all'ufficio, uno strumento di garanzia e di trasparenza esterna e interna dell'organizzazione, nel senso che attraverso una mappatura di tutti i processi lavorativi si realizzerà una condotta unitaria e trasparente da parte di tutto il personale, dai magistrati al personale amministrativo e alla polizia giudiziaria. Questa modalità di gestione dovrebbe innescare, e credo lo abbia fatto, una spirale di miglioramento nel senso che evidentemente ci si adatta, si parla e ci si confronta molto di più. Nessuno fa più soltanto la propria parte e ciò implica evidentemente la condivisione del concetto di qualità.

Per dare il senso della complessità del lavoro svolto, mostro i diagrammi di flusso dei fascicoli nelle segreterie dei magistrati e nella segreteria generale. Il lavoro di analisi svolto è estremamente complesso.

Quanto ai sistemi informativi, rappresentano un oggetto trasversale per il nuovo sito. Questa fonte informativa, non ancora attuale perché ci stiamo lavorando, dovrebbe diventare una interfaccia elettronica con Apc in entrata in grado di mandarci via *web* le informative di reato, di consentire agli avvocati di scaricare le copie direttamente dal sito, con un sistema di cui troverete traccia negli atti, e ai cittadini di richiedere certificati via *web*. È in corso una collaborazione con la facoltà di informatica della Libera università degli studi di Bolzano sul controllo della documentazione e dei fascicoli dei documenti.

Arrivo al punto nodale, cioè al bilancio sociale, che è un progetto da noi già realizzato. Esso è strutturato in una prima parte dove ci presentiamo e illustriamo il motivo della nostra esistenza; esponiamo in una relazione sociale i tempi e i modi di definizione dei procedimenti; pubblichiamo, e credo sia un'iniziativa nuovissima, il rendiconto economico di quanto costiamo allo Stato ma anche di quanto contribuiamo a fare incassare allo Stato attraverso la nostra attività; diamo conto dell'entità del personale, di quanto costa, dell'ambiente di lavoro nel quale operiamo; quindi, c'è la conclusione da me realizzata nella quale indichiamo gli obiettivi di ulteriore miglioramento prefissati.

Mi concentro sul rendiconto economico, motivo della mia presenza in questa sede. Dall'analisi economica emerge un dato fondamentale: per potere intervenire sulle spese di giustizia bisogna conoscere l'ufficio, le dinamiche di spesa e di entrata e analizzare questi dati. Noi abbiamo svolto tale analisi e da essa sono emersi due primi dati che sono ovvi: ci sono costi fissi sui quali non posso intervenire (stipendi e pigioni) ma ci sono anche costi alimentati da noi, e sono contenuti nel capitolo 1360 della legge finanziaria relativo alle spese di giustizia. Per le intercettazioni, perché di questo parliamo, abbiamo queste cifre al centesimo: 1.127.284,28 euro complessivi nel 2003; 447.478, 35 euro nel 2005. Voglio fare notare che le intercettazioni telefoniche ambientali sono evidentemente traffico. Tralasciamo per un momento i tabulati, in quanto si tratta di un costo pagato al gestore che deve appunto fornirli. Il dato strutturale è il noleggio, di cui abbiamo parlato poco fa. Se nel 2003 abbiamo pagato per noleggio circa 862.000 euro nel 2005 siamo scesi a 136.557 euro nonostante che dal 2003 al 2005 il costo sostenuto per le intercettazioni te-

lefoniche sia aumentato da 168.782,54 euro a 217.233,06 euro. Quindi, abbiamo ridotto strutturalmente le spese nonostante un aumento di 50.000 euro nel caso di specie delle intercettazioni telefoniche. Abbiamo ridotto di circa la metà le spese di trasferta giudiziaria; abbiamo ridotto di oltre la metà le spese per la consulenza e lo stesso abbiamo fatto per altre spese quali noleggio e assistenza.

Volevo fare un esempio come il procuratore Grasso poco fa e riproporre quello che ho fatto al Presidente sul trasporto delle salme. Nel corso di questa analisi, mi sono accorto che nel 2003 spendevamo circa 26-27.000 euro di trasporto salme; io non ero nemmeno a conoscenza dell'esistenza di questa voce e quando ho letto le cifre sono rimasto molto stupito. È emerso dunque il dato precedentemente citato, sul quale sono poi intervenuto tanto che nell'anno successivo la somma si è ridotta a 3000 euro. Quando la polizia giudiziaria chiama di notte o di giorno il sostituto procuratore di turno per la rimozione di un cadavere caduto dalla montagna o di una salma per un incidente stradale, tendenzialmente vigeva la stupida usanza di disporre il trasporto all'ospedale più vicino per approntare in ipotesi l'autopsia per l'indomani. Questo costo era sostenuto dalla procura alla voce spese di giustizia. Se il magistrato avesse fatto disporre il trasporto all'obitorio del Comune di rinvenimento, la spesa sarebbe stata del Comune. La semplice conoscenza di questo dato ha fatto sì che io abbia abbattuto la spesa di 20.000 euro. Con questo voglio solo ribadire l'importanza della conoscenza: se non si fa l'analisi non si conosce e se non si conosce non si interviene. Mi pare un dato lapalissiano ma evidentemente non lo è.

Per quanto riguarda il risparmio complessivo, nel 2003 non era ancora iniziata l'analisi, partita a metà del 2004. Nel 2005 sono cominciati i risultati di questo lavoro e in 2 anni abbiamo ridotto le spese di giustizia di 1.028.977,11 euro (e vi assicuro che lo 0,11 è un dato esatto), ovvero del 52,34 per cento. In particolare, per ridurre le spese delle intercettazioni del 60 per cento e delle trasferte del 45 per cento abbiamo agito su diverse leve, quali interventi strutturali sulle intercettazioni.

Ovviamente, bisogna iniziare una spirale continua di sensibilizzazione, di colloqui e di riunioni per vedere e verificare (cosa che evidentemente costa lavoro), di ordini di servizio che seguono ad una condivisione di misure contro il carovita in ufficio e di controlli che sono fondamentali. Per incidere sulle spese di intercettazione abbiamo operato su tutte queste leve. Relativamente alla sensibilizzazione dei colleghi della polizia giudiziaria, evidentemente si è detto che non possiamo più fare intercettazioni esplorative. Nessuno confessa mai di farle ma bisogna cercare di essere critici nei confronti della polizia giudiziaria: noi abbiamo il dovere di esserlo non potendo accettare quello che dice la polizia giudiziaria in modo acritico. Inoltre, come si diceva poc'anzi, dobbiamo incidere sulle proroghe. Si può anche disporre un'intercettazione ma non si può prorogarla per sei mesi. Bisogna semplicemente essere attenti a queste cose. Questo ho chiesto ai miei colleghi e questo stanno facendo. Vi assicuro che i *target*,

i bersagli, sono rimasti uguali: credo che, tra il 2003, il 2004 ed il 2005, siano rimasti circa 300 (tra 295 e 310).

Siamo intervenuti, poi, sugli ordini di servizio. Nella documentazione troverete ordini di servizio che ho fatto ancora prima che iniziassimo questo lavoro, per dare un'impronta, una direttiva. Non è vero che siamo tutti autonomi dipendenti e quindi non si può intervenire: si tratta di cose senza senso perché il dirigente dell'ufficio giudiziario, se vuole essere tale, deve intervenire nel merito, perché altrimenti non si capisce cosa deve fare.

Siamo intervenuti anche sui controlli di cui tra breve vi parlerò. Soprattutto abbiamo operato una riorganizzazione e una ristrutturazione: abbiamo incaricato due ufficiali di polizia giudiziaria e il referente informatico del mio ufficio amministrativo di svolgere un'accurata indagine di mercato per capire cosa ci serve e come possiamo ristrutturare un sistema mangiasoldi come quello delle intercettazioni. In questo caso, non sono d'accordo con il procuratore Grasso sul fatto di chiedere alla polizia giudiziaria con quali ditte si opera ovvero farsi fare preventivi. Anch'io l'ho fatto, ma non è stato assolutamente sufficiente. Infatti, non si ha alcun controllo né sui preventivi (poiché non sono ben comprensibili, alla fine viene fuori di tutto), né evidentemente sulle ditte (anche qui sono emerse situazioni poco simpatiche). Comunque, ho dato incarico di individuare ditte che diano esattamente quello che chiedo sotto i profili tecnico, amministrativo e della spesa. I miei ottimi collaboratori (persone veramente bravissime) hanno individuato tre ditte sulle quali abbiamo svolto una sperimentazione reale, su fascicoli reali; alla fine, con quella che abbiamo ritenuto più idonea ai nostri fini abbiamo svolto una trattativa privata. Abbiamo sottoscritto una convenzione per noi aperta, nel senso che possiamo recedere o ridiscuterla senza vincoli, specialmente sul prezzo. Non li ho «strozzati», ma ho certamente ritenuto fondamentale il servizio, il calmieramento delle spese e il fatto che fossero garantite la loro presenza in caso di bisogno tecnico e, con una certa priorità, tutte le nuove implementazioni e ricerche.

Pertanto, posso affermare – mi scuso per la presunzione – che siamo assolutamente all'avanguardia sotto questo profilo in Italia ed anche all'estero. Recentemente alcuni colleghi di Vienna, Monaco, Innsbruck ed altri sono rimasti entusiasti; invito anche il collega De Leo a venire a verificare.

Sottolineo poi che il dirigente dell'ufficio giudiziario deve eseguire un controllo sulle spese di giustizia e sulla qualità dei servizi; nel nostro caso, tale controllo viene operato con strumenti cartacei ed informatici che abbiamo elaborato in sede. Innanzi tutto, abbiamo predisposto – a mio avviso, in un modo straordinario, che poi troverete riportato sul cartaceo – il bilancio del 2005 e abbiamo verificato quanto spendiamo per trasferte, per intercettazioni e per tutte le altre voci. Ebbene, l'ufficio si è dato l'obiettivo di ridurre tali spese di un ulteriore 10 per cento. Sulle diapositive appare il *target* reale, alla data dell'11 settembre scorso. Il colore verde evidenzia che siamo in linea con il 10 per cento in meno, mentre il colore rosso mostra che per quella voce siamo un po' fuori. Quotidianamente

sono in grado, dal mio *computer*, di verificare a che punto siamo, se siamo fuori o dentro: se vi è una voce in rosso, controllo il numero del procedimento per capire a cosa si riferisce l'eventuale picco (che naturalmente può anche essere giustificato). Continuo a sostenere, infatti, che è importante la conoscenza del dato: se lo conosco, posso dargli un significato, ma se non lo conosco è grave.

Poi vi è l'analisi degli importi liquidati per trasferte ed intercettazioni. Se noto un picco al mese di maggio, posso controllare con il sistema del rendiconto mensile per capire su quale fascicolo si è verificato l'aumento. Io conosco il rendiconto economico di ogni fascicolo dell'ufficio; so esattamente il costo del fascicolo per magistrato.

Per quanto riguarda la qualità del servizio, sarò molto breve. Abbiamo istituito delle schede di criticità varie (lo sportello del pubblico, le fonti, le segreterie dei magistrati con le segreterie generali) per capire se le eventuali criticità emerse sono strutturali – nel qual caso si incide con ordini di servizio, colloqui, riunioni e così via – oppure se sono errori. Abbiamo anche preparato un questionario di soddisfazione per gli avvocati ai quali abbiamo chiesto di segnalarci cosa va e cosa non va per cercare di migliorare ulteriormente la situazione. Abbiamo elaborato un questionario di soddisfazione anche per i cittadini: abbiamo chiesto loro se c'è qualcosa che non soddisfa.

Abbiamo fatto anche altri interventi organizzativi. Si parla tanto dell'ufficio del giudice e noi abbiamo creato l'ufficio del pubblico ministero: è stata creata un'unità organizzativa, composta da un pubblico ministero e quattro ufficiali di polizia giudiziaria per ridurre i tempi di indagine, cosicché tutti i miei sostituti adesso hanno un carico di lavoro di circa 300 fascicoli (devo sottolineare che ne incameriamo non meno di 12.000 all'anno), ma terminano i procedimenti in tempi molto rapidi.

Facciamo anche una sorta di verifica sulle varie attività, alcune delle quali negli anni sono diventate inutili, ma vengono ancora svolte perché si è sempre fatto così. Chiedo, quindi, ai miei collaboratori perché una certa cosa viene fatta e a chi è destinata; quando rispondono di non saperlo, è il caso di intervenire. Quindi, la domanda a chi e per chi le cose si fanno è diventata centrale: se si sa rispondere, quell'attività ha un senso; altrimenti bisogna intervenire per aggiornarla o eliminarla.

Stiamo sviluppando, unitamente alla Libera università di Bolzano, un *software* di gestione informatica dei flussi documentali. Considero veramente assurdo che il dirigente di un ufficio giudiziario non sappia più nulla di una notizia di reato a lui pervenuta, mentre qualsiasi organizzazione dovrebbe poter intervenire per sapere a che punto di lavorazione è quel processo (credo sia fondamentale saperlo!).

Per quanto riguarda le spese, svolgiamo continue riunioni: è diventata una cosa interna all'ufficio e i miei collaboratori e colleghi mi chiamano sempre per chiedermi se è il caso di fare una certa spesa piuttosto che un'altra e in quale modo farla; ne parliamo continuamente.

Abbiamo creato – questa è un'iniziativa bellissima – un programma di liquidazione delle spese di giustizia, che oggi ho sottoposto anche al

collega Castelli, capo dipartimento del DAP (Dipartimento amministrazione penitenziaria): se esso fosse attuato, farebbe risparmiare su 1.500 operazioni di liquidazione di spese che noi abbiamo ipotizzato non meno di 42.000 fogli di carta, oltre al *toner*, all'usura delle fotocopiatrici e alla forza lavoro. La follia è che noi spendiamo soldi in modo assolutamente assurdo in una serie di rivoli, che si potrebbero, se solo ci si mettesse a studiare, veramente ridurre. Se si ipotizza che ogni procura della Repubblica compie 1.500 operazioni di liquidazione (non è vero, perché solo la mia procura ne fa 1.600 o 1.700, ma facciamo finta che sia così) vi sarebbe un risparmio, solo di fogli di carta, pari a 7 milioni di euro. Se si moltiplicasse tale operazione per i tribunali e le corti, tra *toner* e fogli di carta credo che il risparmio sarebbe notevole. Noi non abbiamo la carta su cui scrivere.

Il problema è che l'adozione di questa procedura dipende dal consenso della Ragioneria provinciale dello Stato. Io non posso determinare la decisione, mi sono limitato a proporla alla Ragioneria, che mi ha risposto malamente, come potrete leggere. Essa ha chiesto alla procura di Bolzano, che si è rifiutata, di produrre 14.000 fotocopie. È una follia produrre un simile numero di fotocopie solo perché loro ci possano apporre il timbro di assenso. La Ragioneria ha risposto concedendo una proroga del termine di presentazione della documentazione. Trovo tutto questo vergognoso e ne troverete traccia anche nel fascicolo. L'attuale procedura è illustrata nella *slide* n. 37, che evidenzia anche il contenuto del cartaceo usuale, per un totale di circa 54.000 fotocopie annue. Con il nuovo sistema si farebbe tutto in modo automatizzato e le copie sarebbero solo 12.000.

Un altro intervento correttivo delle spese di giustizia (e non solo), che ritengo sia un atto dovuto da parte nostra (e sarebbe stato un atto dovuto anche da parte dei vertici delle forze dell'ordine) riguarda la telefonia cellulare. La polizia giudiziaria, a livello medio-basso (non parlo di dirigenti) paga di tasca propria, con il proprio stipendio, il telefonino e il traffico telefonico relativo anche al lavoro. Ho chiesto a Vodafone e Tim di proporre una tariffa per cercare di ovviare a questa situazione. Mi sono assunto tutta la responsabilità e mi sono proposto come capo di una «azienda» (perché i contratti di questo tipo si inseriscono in certi contesti), come polo di riferimento, fornendo la partita IVA del mio ufficio. Tutto il personale della procura che in qualche modo dipende da me (gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria) stipula un contratto, nel caso di specie, con Vodafone (non voglio evidentemente far alcun tipo di pubblicità) in cui il costo della telefonata tra tutti coloro che aderiscono a questo gruppo è pari a zero.

Questa era l'idea originaria, ma successivamente ho capito che vi era un notevole risparmio – di migliaia di euro mensili – per tutte le caserme che costituivano un ponte. Il maresciallo, prima, per parlare con un altro maresciallo chiamava in caserma e si faceva passare sul cellulare il collega, per non pagare di tasca propria. Ma questa telefonata era comunque pagata dallo Stato. Adesso si salta questo passaggio e si telefona *gratis*.

Questa è una banale idea che abbiamo realizzato e che, ritengo, a breve arriverà a cascata verso Sud, perché evidentemente il collegamento tra la polizia giudiziaria funziona abbastanza bene.

Spero di poter garantire dal 1° gennaio prossimo il rilascio *on line* dei certificati, con un evidente risparmio per il cittadino, che non si vede più costretto a partire da lontano e raggiungere Bolzano per richiederli, con conseguente minore inquinamento acustico e atmosferico e minor traffico. Posso, inoltre, utilizzare meglio chi oggi è allo sportello.

Come accennavo in precedenza, la creazione di fascicoli virtuali in procura attraverso la trasmissione degli atti via *web* consentirà lo snellimento del lavoro burocratico (meno traffico e inquinamento e migliore impiego del personale). Un altro elemento riguarda la possibilità per gli avvocati di scaricarsi, dall'area riservata, il fascicolo virtuale che è stato creato con il passaggio prima illustrato.

Da ultimo vorrei sottolineare un aspetto emerso anche l'altro ieri, durante una riunione con il sindaco di Bolzano. Ognuno è abituato a pensare al proprio orticello. Perché, invece, non creiamo una stella di connessioni? Cabliamo tutta la città con la fibra ottica, vi colleghiamo la procura, la questura, i Carabinieri, la Guardia di finanza, il Comune, i consorzi e otterremo l'accesso gratuito alle banche dati, l'accesso gratuito ad *Archimod* (l'attuale modalità di trasmissione delle notizie di reato da parte dei Carabinieri), i collegamenti telefonici, telematici e Internet gratuiti per tutti con un unico contratto. In questo modo il Ministro non potrà proporre tagli dell'80 per cento, come è successo poco tempo fa.

Vorrei tornare sulla questione di ciò che è stato fatto per ristrutturare le salette. Ho spostato tutta la parte relativa all'intercettazione telefonica fuori dal palazzo di giustizia. Il Comune ha affittato un immobile appositamente per noi. Nello schema si descrive l'offerta tecnica, il contratto quadro, il capitolato tecnico e il relativo allegato.

Vi mostro ora con una *slide* la piantina dello stabile in cui si possono individuare le diverse sale. La sala *server* – di cui si parlava – è futuristica. Abbiamo creato anche una sala ristoro, perché gli agenti, che magari si trovano lì per diverse ore, devono potersi fare almeno il caffè. Per queste ragioni è stata utile la trattativa privata. L'arredamento, infatti, è stato tutto pagato da una ditta con cui è stata stipulata una convenzione. Grazie all'animazione realizzata dalla società 3D-Pixel di Bolzano posso mostrarvi il video dei singoli ambienti e delle postazioni. Il colore delle pareti è stato scelto per non affaticare gli occhi.

Vorrei sottoporre al collega De Leo, che è più competente di me in materia, la struttura della sala *server*, corredata di allarmi antincendio, linee in entrata e cervellone, che adesso vogliono toglierci per sistemarlo nella procura Trento, che ospita la direzione distrettuale antimafia. Noi abbiamo fatto un lavoro e speso 130.000 euro e poi il collega De Leo afferma che bisogna concentrare per risparmiare. Esporrò poi la mia idea su come si può risparmiare.

Vorrei poi mostrarvi la sala che abbiamo ideato per i ragazzi che lavorano per ore. Ovviamente non si può fumare nelle salette, quindi biso-

gna andare al punto ristoro, in cui è presente anche un televisore e un impianto per la climatizzazione. Come è possibile vedere, sempre da questa *slide*, c'è anche l'areatore per la climatizzazione. Per curiosità vi mostro anche la sala specchio per l'audizione protetta dei bambini. Anche se non c'entra nulla con le intercettazioni mi fa piacere mostrarvela perché è stata di un'utilità incredibile, tant'è che l'abbiamo sfruttata moltissimo. In questa sala ci sono delle postazioni per bambini, dei giochi e, in un angolo del soffitto, è collocata una telecamera che il bambino non è in grado di riconoscere. Vi è poi uno specchio al di là del quale è possibile vedere quanto avviene nella stanza.

La mia opinione su come intervenire sulle spese, sulla riservatezza e su una serie di aspetti di cui si sta discutendo è che occorre innanzi tutto responsabilizzare i capi degli uffici. Occorre cioè chiedere conto del numero delle intercettazioni effettuate, del tipo di conclusione che hanno avuto (se hanno portato ad un rinvio a giudizio o ad un'archiviazione), del costo e dei tempi di realizzazione. In sostanza si tratta di conoscere le cifre relative alle intercettazioni per far sì che si ponga attenzione a quello che si fa. Questa è la mia opinione.

Questa *slide* mostra lo specchio e l'immagine che si ha dall'altra parte dello stesso. Nella stanza c'è un impianto di registrazione video. In questa postazione c'è il giudice in sede di incidente probatorio e accanto è possibile vedere la postazione dell'operatore che con un *joystick* può posizionare la telecamera. Dall'altra parte sono seduti gli avvocati, il pubblico ministero e i soggetti interessati. Abbiamo poi una saletta di attesa, i servizi igienici e quant'altro.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua puntuale esposizione, corredata di diapositive e filmati.

CASSON (*Ulivo*). Volevo riproporre la domanda fatta poc'anzi al procuratore Grasso sulla proposta di concentrazione dei centri di registrazione, riducendoli addirittura a quattro-cinque a livello italiano o presso le procure distrettuali con la motivazione di un contenimento dei costi e di una maggiore riservatezza.

La seconda domanda riguarda le modalità per l'abbattimento dei no-leggi. Vorrei sapere se esiste un contatto diretto con le società Tim, Telecom o altre.

TARFUSSE. Rispondo prima alla seconda domanda. Non ho contatti diretti con alcuna società. Pago direttamente l'unica ditta con cui ho rapporti sotto questo profilo ed esattamente pago 20 euro al giorno per ogni *target*, per ogni bersaglio intercettato, a differenza dei circa 60-100 euro che si pagavano in precedenza. Attualmente quindi pago 20 euro, ma a fine anno inizierò la contrattazione per l'anno prossimo con l'obiettivo di ridurre questa cifra di quattro o cinque euro per bersaglio. Non ho voluto farlo finora perché non trovo giusto strozzare una ditta privata che mi fornisce un servizio, anche perché mi ha sempre garantito in tempo reale

tutte le implementazioni realizzate nel proprio centro di sperimentazione. Il prezzo di 90 euro mi sembrava pertanto ragionevole, anche se insistendo ulteriormente avrei potuto ottenere un prezzo inferiore. Certamente dopo due anni è opportuno riprendere la trattativa per ridurre questa cifra. So che a Roma il costo è inferiore ma mi dicono anche che il servizio non è sempre adeguato. Del resto anche le ditte hanno dei costi cui devono far fronte.

Volevo aggiungere qualcosa sulle remotizzazioni. So che esiste questa possibilità, ma desidero sottolineare che a mio avviso fanno senz'altro aumentare i costi in misura consistente. A me personalmente il sistema di remotizzazione costa almeno cinque euro in più perché tutte le remotizzazioni da un determinato ufficio al luogo in cui le intercettazioni vengono ascoltate hanno il costo di un'interurbana. Evidentemente le remotizzazioni non vengono fatte da quelle sale di Bolzano all'ufficio della questura di Bolzano ma ad un ufficio di polizia molto distante da quella città e quindi soltanto dopo aver riflettuto sulla convenienza: quanto può costare lo spostamento in questa sede di tutti i soggetti interessati alla remotizzazione?

C'è poi un'altra questione da esaminare sulla quale non si riflette mai abbastanza. In Germania esistono squadre che fanno solo intercettazioni. In un certo luogo, quindi, esse ascoltano e forniscono le notizie a chi fa le investigazioni. Non si capisce il perché – anche qui, infatti, c'è chi se ne approfitta – quando, ad esempio, sono in corso cinque indagini, i Carabinieri debbano affollare la saletta riservata alle registrazioni. Intendo dire che essi dovrebbero mettersi d'accordo affinché siano tre o al massimo cinque le persone dedite all'ascolto e non un numero eccessivo di Carabinieri per sorvegliare cinque telefoni. Bisogna porre fine a questa situazione perché anche tale fattore incide sui costi. Ad ogni modo, tante sono le riflessioni da fare.

CASSON (*Ulivo*). Questo esempio sulla Germania che lei ha citato è relativo ad intercettazioni disposte dalla magistratura o dalla polizia?

TARFUSSER. Nelle salette opera la polizia giudiziaria specializzata in intercettazioni. È chiaro che se si dispone un pedinamento non lo fa chiunque ma coloro che sono specializzati nel settore. Anche se magari fanno poco dell'indagine, infatti, comunque fanno questo tipo di lavoro con un *feed back* su chi ha svolto le indagini stesse.

In merito alla prima domanda che mi è stata posta dal senatore Casson, io ho una duplice visione: la concentrazione fa sì che alle procure cosiddette ordinarie si tolga parecchio lavoro e quindi sotto questo profilo potrebbe anche essere positiva. Tuttavia, sono contrario perché credo che solo chi agisce sul territorio lo conosca veramente. Si possono calmierare comunque le spese in maniera molto vigorosa con il sistema che, per esempio – non abbiamo la pretesa di essere i soli – abbiamo adottato noi. Bisogna incidere in questo senso; a volte si cercano sempre le strade più difficili per risolvere un problema.

A mio avviso servirebbe una normativa apposita. Credo che l'espressione – oserei dire magica – che mi ha fatto crescere moltissimo nella comprensione del mio lavoro è «rendere conto». Bisogna rendere conto a chi di dovere di ciò che si fa; noi non rendiamo conto.

Il bilancio sociale per me è stato uno strumento fantastico perché ho capito tantissimi meccanismi che in 20 anni di attività giudiziaria non avevo capito. Questo strumento mi ha costretto a studiare, ad analizzare certe situazioni, a rendere conto; ho capito che di talune vicende non si può rendere conto perché sono al di fuori della comprensione del comune cittadino. Allora si cerca di risolvere i problemi. Ecco qual è il punto: il rendere conto e non il cambiare le norme sostanziali e processuali in continuazione. Certo, è la mia personale opinione, ma ho un'esperienza di due anni di attività – di 12 ore di lavoro al giorno – che mi permette di dirlo con molta tranquillità.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Tarfusser per il suo contributo.

Sospendo brevemente la seduta in attesa dei rappresentanti della Vodafone.

(I lavori, sospesi alle ore 18,05, sono ripresi alle ore 18,15).

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti della Vodafone, cui do il benvenuto a nome della Commissione.

Prima di cedere la parola al professor Guindani, desidero avvertirlo che di solito le audizioni che svolgiamo in questa Commissione vengono trasmesse sul circuito interno e non sono segrete. Tuttavia, se lei ritiene che ci siano delle motivazioni specifiche per secretare l'audizione è possibile farlo. Mi permetto di aggiungere che tutti gli altri gestori della telefonia che sono stati già ascoltati – mi riferisco agli operatori Telecom, Tim, Wind, Tre – non hanno chiesto la secretazione totale. Ad ogni modo, laddove lei ritenga che parti degli argomenti che tratterà non debbano essere resi pubblici, si può prevedere la secretazione parziale; in tal modo avremo comunque un fascicolo disponibile per il pubblico. Per noi componenti della Commissione, infatti, gli atti sono sempre e comunque disponibili mentre, qualora deciate di secretare l'audizione, non sarà possibile stampare il resoconto stenografico che serve a rendere pubblici gli atti della Commissione. Sarebbe pertanto preferibile – è un suggerimento che mi permetto di offrire – secretare soltanto la parte che ritiene debba esserlo in modo che comunque l'audizione potrà essere raccolta in un resoconto stenografico e quindi essere disponibile, come è avvenuto per gli altri operatori. Rimetto direttamente a lei la decisione.

GUINDANI. Signor Presidente, la ringrazio per la disponibilità a secretare la relazione che mi appresto a svolgere. Mi avvarrò della possibilità di secretare solo parti della nostra relazione, in particolare quelli rela-

tivi alle modalità di esecuzione delle richieste e la sicurezza dei processi interni dei sistemi.

PRESIDENTE. Possiamo dunque procedere secondo le normali procedure.

Le audizioni che stiamo svolgendo cercano di vagliare diversi aspetti che coinvolgano tutto il fenomeno delle intercettazioni telefoniche. È evidente che all'interno di questo panorama, oltre al dato legislativo e normativo, abbiamo curato anche, a cominciare per esempio dall'audizione che ha riguardato il professor Pizzetti, presidente dell'Autorità garante della *privacy*, il problema della sicurezza, relativamente alle procedure, alla gestione degli archivi, al trattamento dei dati sensibili e personali.

In questa logica le chiedo di iniziare la sua relazione e di rendersi disponibile successivamente per le domande che i colleghi senatori vorranno rivolgerle.

GUINDANI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio della disponibilità che avete voluto dimostrare verso la nostra azienda a partecipare all'indagine conoscitiva sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche. Vodafone Italia è qui rappresentata, oltre che dal sottoscritto in qualità di amministratore delegato, anche dal direttore affari pubblici e legali Bianca Maria Martinelli, dal direttore affari generali e sicurezza Stefano Bargellini, dal responsabile affari legali Saverio Tridico, dal responsabile relazioni istituzionali Gaetano Coscia e dal responsabile sicurezza aziendale dottor Giuseppe Femia.

La mia relazione si compone di tre parti. La prima riguarda cenni ai riferimenti normativi rilevanti in materia di prestazioni obbligatorie, nonché il rapporto che intratteniamo con le istituzioni. La seconda descrive le prestazioni offerte, l'organizzazione interna e la sicurezza dei processi e dei sistemi. L'ultima parte sarà dedicata ai volumi di servizi forniti e ai relativi aspetti economici e agli investimenti.

Una brevissima introduzione per ricordare i dati salienti che riguardano Vodafone Italia. L'azienda Vodafone in Italia è oggi il secondo operatore di telefonia mobile con circa 23 milioni di clienti e poco più di 9.000 dipendenti, incluse 5.500 persone assunte a titolo di rapporto dipendente che operano in otto *call center* su tutto il territorio nazionale. Disponiamo di 4.000 punti vendita e l'indotto rappresenta circa 10.000 persone nel settore della distribuzione, della logistica e delle costruzioni. Gli investimenti in tecnologie e infrastrutture realizzati negli ultimi sei anni ammontano a 9 miliardi di euro, cifra che rappresenta all'incirca il 12 per cento dei ricavi, mentre il contributo annuale all'erario ammonta a circa 2 miliardi e 200 milioni di euro. Attualmente copriamo il 99 per cento della popolazione in tecnologia GSM e GPRS e l'85 per cento della popolazione italiana in tecnologia UMTS.

Vengo adesso a brevi cenni relativi ai riferimenti normativi rispetto ai quali la nostra azienda opera in materia di intercettazioni. La disciplina delle prestazioni obbligatorie, come è ben noto a tutti voi, è stata prevista

dal decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997 laddove l'articolo 7, comma 13, demandava ad un listino approvato dai Ministeri delle comunicazioni e della giustizia, su proposta dello stesso organismo di telecomunicazioni, il tariffario dei singoli servizi. Il listino è stato approvato con decreto del Ministro delle comunicazioni del 26 aprile del 2001 ed è tuttora in vigore, nelle more dell'adozione dei provvedimenti indicati dal codice delle comunicazioni elettroniche.

In particolare, il codice, poi modificato con legge n. 311 del 2004, ovvero la legge finanziaria del 2005, prescrive che i tempi e i modi delle prestazioni obbligatorie siano individuati in apposito repertorio, approvato con decreto del Ministro delle comunicazioni di concerto con i Ministri della giustizia e dell'interno, mentre il ristoro dei costi sostenuto dagli operatori sia stabilito in un provvedimento sul canone approvato dal Ministro della giustizia di concerto con i Ministri dell'economia e delle comunicazioni.

Alcune disposizioni in materia di richieste di informazioni per finalità di giustizia sono altresì previste dalla cosiddetta legge Pisanu (legge 31 luglio 2005, n. 155).

Dunque ad oggi – ed è la prima conclusione cui vorrei giungere – la nostra azienda ha operato all'interno di un quadro di riferimento normativo preciso e delimitato. Oggi tale quadro deve tuttavia essere rivisto con riferimento alla adozione dei due provvedimenti previsti dal codice delle comunicazioni, in una cornice che auspichiamo di certezza e garanzia.

Effettuerò ora un breve *excursus* riguardo ai rapporti che intratteniamo con le istituzioni. La nostra azienda, sin dall'avvio della propria attività ha soddisfatto le esigenze operative per finalità di giustizia derivanti da obblighi di legge realizzando al proprio interno un modello organizzativo in grado di garantire la necessaria collaborazione con le istituzioni.

Di seguito parlerò dei rapporti che intratteniamo con i Ministeri delle comunicazioni e della giustizia, dei rapporti con le procure, con la Direzione nazionale antimafia e con il Garante per la protezione dei dati personali. Con riguardo ai Ministeri delle comunicazioni e della giustizia, Vodafone partecipa ai tavoli istituiti presso i Ministeri competenti nella disciplina delle prestazioni obbligatorie. In particolare, ricordo l'attività del gruppo di lavoro «Intercettazioni legali» istituito con la finalità di standardizzare le attività di intercettazione nell'ambito del settore delle telecomunicazioni. Vodafone ha contribuito ai lavori dell'Osservatorio per la sicurezza delle reti e la tutela delle comunicazioni, fornendo indicazioni di natura tecnica e giuridica circa la redazione del nuovo testo del repertorio. Infine, presso il Ministero della giustizia abbiamo preso parte ai lavori del tavolo per la definizione dei criteri del canone annuale. Tavolo a cui erano presenti i rappresentanti dei Ministeri delle comunicazioni e dell'economia.

Venendo ai rapporti con le procure, Vodafone mantiene regolari rapporti di collaborazione con tutte le procure d'Italia e con gli operatori di polizia giudiziaria, nel rispetto della disciplina vigente, sia per la fornitura

delle prestazioni previste dall'apposito listino, sia per i supporti richiesti per la corretta interpretazione dei dati di traffico, nonché per gli aspetti tecnici correlati alle operazioni di trasferimento della fonìa verso i cosiddetti punti di ascolto, collocati presso le procure della Repubblica.

Riguardo ai rapporti con la Direzione nazionale antimafia, oltre a fornire le prestazioni rese normalmente alle procure, Vodafone dà supporto circa le nuove tecniche d'intercettazione e sulle innovazioni tecnologiche che possono essere utili per il contrasto della criminalità organizzata o, in caso di problematiche correlate, a specifiche attività d'indagine. Inoltre, Vodafone comunica alla Direzione nazionale antimafia le attività di intercettazione disposte contemporaneamente sulla medesima utenza telefonica dalle diverse direzioni distrettuali. Le informazioni fornite alla Direzione nazionale riguardano esclusivamente l'utenza intercettata, la direzione distrettuale richiedente, i magistrati firmatari del provvedimento e gli estremi del procedimento penale.

Quanto ai rapporti con il Garante per la protezione dei dati personali, il Garante è di recente intervenuto in materia di intercettazioni con il provvedimento del 15 dicembre 2005. Nel provvedimento si prescrivono ulteriori misure di sicurezza fisiche, logiche e organizzative riguardanti le modalità di erogazione delle prestazioni obbligatorie. A tale riguardo, Vodafone ha avviato da subito tutte le attività di implementazione dei propri sistemi, evidenziando all'Autorità garante della *privacy* che talune prescrizioni, in considerazione della complessità delle stesse, si prevede ad oggi che saranno implementate entro la fine del corrente anno e il termine di tutte le operazioni è previsto entro la primavera prossima.

A tale riguardo, è stato evidenziato al Garante e al Ministero della giustizia un fattore di elevata criticità, consistente nella necessità di dare tempestivamente una definizione delle attività richieste dal repertorio, in coerenza anche con le prescrizioni della legge Pisanu e la contestuale definizione dei meccanismi economici di ristoro di queste prestazioni. A nostro avviso, è indispensabile e urgente, nella fase di attuazione delle misure previste, armonizzare il provvedimento del Garante con gli interventi normativi delle altre autorità preposte, ovvero dei Ministeri della giustizia, dell'interno e delle comunicazioni, al fine di evitare la sovrapposizione di interventi, nonché l'eventuale incompatibilità dei flussi informativi di invio e ricezione tra operatori e autorità giudiziaria, che potrebbero andare, come è evidente, a inficiare l'efficienza complessiva del sistema.

Effettuerò ora un breve *excursus* del listino dei servizi offerti. Attualmente, in attesa dell'approvazione del già richiamato nuovo repertorio e dell'attuazione della legge 31 luglio 2005, n. 155, le attività che vengono richieste a Vodafone dagli operatori di giustizia sono quelle previste dal decreto interministeriale del 26 aprile 2001, concernente la «Approvazione del listino relativo alle prestazioni obbligatorie per gli organismi di telecomunicazioni». Più in particolare, le attività normalmente fornite sono le seguenti, che elencherò e poi illustrerò brevemente: le intercettazioni delle comunicazioni (voce e dati); i servizi di localizzazione; la documentazione

integrale del traffico storico; l'interruzione o sospensione dei servizi agli utenti; infine, le interrogazioni anagrafiche.

L'intercettazione delle comunicazioni, consente di ascoltare tutte le chiamate voce in entrata o in uscita sull'utenza intercettata, nonché di acquisire i contenuti degli sms (brevi messaggi di testo). Con le nuove tecniche digitali è possibile anche acquisire i contenuti degli mms (ovvero degli sms con contenuti multimediali associati), delle videochiamate e del traffico dati (ovvero navigazione *Internet*, posta elettronica e tutto il traffico GPRS/UMTS). Vodafone provvede ad attivare il servizio anche su utenze di *roamers* nazionali (ovvero clienti di Wind che sono in *roaming* sulla rete di Vodafone) nonché internazionali registrate sulla nostra rete (ovvero utenze estere presenti in Italia e registrate sulla rete di Vodafone Italia).

Il servizio di localizzazione fornisce in tempo reale la posizione geografica dell'utente. L'esattezza e la dimensione dell'informazione è data dall'indirizzo della stazione radio base ove il cliente risulta registrato.

Quanto alla documentazione integrale del traffico storico, il servizio permette di fornire i tabulati comprensivi delle chiamate in entrata ed in uscita. Oltre alle informazioni relative a data, ora e durata dell'evento, viene offerta l'informazione del codice IMEI (che identifica in maniera univoca un telefono cellulare) nonché le informazioni relative alla stazione radio base utilizzata per la chiamata.

Nel caso della interruzione o sospensione dei servizi agli utenti, il servizio consente la sospensione della Sim segnalata dalle autorità.

Per quanto riguarda le interrogazioni anagrafiche, il servizio fornisce i dati anagrafici del titolare di una Sim ricaricabile o abbonamento.

Tratterò ora della organizzazione aziendale e in particolare della struttura organizzativa preposta a fornire i servizi obbligatori. In Vodafone, la responsabilità di garantire le prestazioni obbligatorie è affidata alla Direzione affari generali e sicurezza, retta dal dottor Stefano Bargellini, qui presente, che riporta direttamente all'amministratore delegato. All'interno della Direzione la funzione «Sicurezza aziendale» gestisce tutte le attività operative correlate all'erogazione delle prestazioni obbligatorie. In particolare, la struttura segue e coordina tutte le fasi del processo di intercettazione, ovvero la ricezione delle richieste, il preliminare esame della loro correttezza, l'avvio delle funzionalità operative, il riscontro al termine delle attività concluse e le relative attività di fatturazione delle prestazioni.

A sua volta, la funzione «Sicurezza aziendale» si articola in più unità organizzative. Una di queste, l'ufficio «Sicurezza operativa», è organizzata in strutture periferiche denominate Centri operativi, dislocate in cinque città italiane e che impiegano complessivamente 37 persone oltre a sei persone dedicate alle attività di fatturazione dei servizi alle Procure. Ogni Centro operativo risponde alle esigenze degli organi di polizia giudiziaria presenti nel territorio di competenza.

Vodafone si è dotata di un sistema di governo dei processi interni che prevede un sistema di deleghe di funzioni fondato sulla ripartizione orga-

nizzativa dei ruoli e delle responsabilità dei propri dipendenti. In tale contesto, il Direttore affari generali e sicurezza, nell'ambito delle proprie funzioni, delegategli dall'amministratore delegato, è il soggetto cui compete di assicurare i rapporti con l'autorità giudiziaria e gli enti. Tali funzioni sono state, a propria volta, sub-delegate dal Direttore affari generali e sicurezza al responsabile del Dipartimento di sicurezza aziendale responsabile della attività svolte dai cinque Centri operativi presenti sul territorio nazionale.

Nell'ambito dei processi organizzativi gli addetti dei cinque Centri operativi di Vodafone operano secondo procedure coerenti con le diverse tipologie di attività eseguite, prima descritte. Le diverse attività svolte rispondono a requisiti di sicurezza logica ed organizzativa che consentono di storicizzare tutte le attività svolte nel tempo (mi riferisco a tracciamento e riconciliazione delle operazioni) nonché di attribuire agli stessi addetti le responsabilità connesse all'operatività. L'attività è coordinata da un responsabile diretto, che risponde in tutti i casi delle attività svolte dai propri collaboratori. Come potete capire è una struttura piuttosto compatta che opera in ambiti organizzativamente molto ben definiti.

Altro principio fondamentale è la separazione delle competenze, che avviene in base a criteri sia funzionali che geografici. Il gruppo di persone che riceve e gestisce le richieste della autorità giudiziaria è organizzativamente separato dal personale che effettua azioni di adeguamento e manutenzione sui sistemi e da coloro che svolgono attività di supporto tecnico. Il primo livello manageriale comune alle diverse linee è dato dall'amministratore delegato di Vodafone, quindi massima separazione delle competenze.

Il profilo delle persone impiegate nei Centri operativi e per la fatturazione dei servizi è differente in funzione del loro ruolo. La scelta delle persone avviene mediante selezione fra personale interno, proveniente da diversi dipartimenti aziendali. I requisiti necessari sono l'anzianità in azienda e nel ruolo, il titolo di studio, la disponibilità a lavorare in reperibilità, l'affidabilità e riservatezza nella gestione delle competenze affidate. Le attività svolte dai Centri operativi non vengono mai affidate a personale esterno o a società terze.

Giungo ora alla parte descrittiva della modalità di esecuzione delle richieste, che è uno dei due capitoli della relazione per la quale è richiesta la secretazione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,37).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,53).

GUINDANI. Passerò ora ad un breve capitolo in cui parlerò di alcuni indicatori quantitativi che credo siano di interesse della Commissione relativamente ai volumi di servizi forniti, agli investimenti realizzati e ai costi da noi riaddebitati all'amministrazione per i servizi resi.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se sono remunerativi.

GUINDANI. No.

PRESIDENTE. Lei ha risposto in modo perentorio: non è stato un «no» semplice, ma con procedura rafforzata!

GUINDANI. Ho voluto dare una risposta sintetica, però è «no» per sistema.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Anche nella concessione è ricompreso l'onere degli obblighi che dovete rispettare e, quindi, è chiaro che questi servizi non possono essere remunerati. Non ci si aspetta da parte vostra un ricavo proprio perché chi vi dà la concessione pretende determinate prestazioni obbligatorie. Tutto ciò mi pare abbastanza normale; mi sarei meravigliato se ci fosse stato un guadagno.

GUINDANI. Lascerei rispondere alla dottoressa Martinelli sul tema della concessione.

PRESIDENTE. Allora, magari potrebbe integrarlo, comparandolo con il tipo di regime che prevedono altri Paesi. Potrebbe essere interessante. Finisca la sua parte in modo che poi continuiamo con le domande.

GUINDANI. Se possibile vorrei rispondere immediatamente.

Do una risposta di principio. Non è aspettativa, né ambizione di Vodafone Italia – e penso di poter parlare anche a nome di Asstel, di cui sono Presidente – marginare, cioè avere margini di profitto. Non è assolutamente nostro interesse. Il nostro interesse, espresso in tutte le sedi – e sarà ribadito tra poco – è quello di ottenere il ristoro totale dei costi operativi, degli investimenti e del costo del capitale. In altre parole, il nostro obiettivo è solo il pareggio.

PRESIDENTE. Che nel listino attuale non c'è.

GUINDANI. Nel listino del 2001 sostanzialmente c'era.

Nel canone che dovrà essere definito vi è un tema aperto, perché ci risulta che il Ministero della giustizia abbia messo in dubbio che le aziende abbiano buon diritto a vedersi riconosciuto il costo degli investimenti, ovvero l'ammortamento degli investimenti, posizione che non possiamo in nessun modo accettare.

Espongo ora il volume dei servizi forniti da Vodafone Italia. Nel testo che verrà consegnato sono indicati analiticamente tutti i dati in questione, relativamente all'interrogazione, alla documentazione integrale, all'intercettazione, al totale delle attività. Per sintesi, vorrei soltanto citare pochi numeri.

Nell'anno 2002, ovvero cinque anni da oggi, abbiamo fornito 229.000 prestazioni. Nell'anno 2006, che per noi si è chiuso il 31 marzo 2006, abbiamo fornito 197.000 prestazioni. Potete, quindi, capire che non vi è stato un vero incremento, ma vi è stato all'interno un grande cambiamento in termini di quali prestazioni vengono richieste. Le interrogazioni anagrafiche si sono molto ridotte, mentre le intercettazioni e le localizzazioni sono aumentate da 15.000 nell'anno che per noi si è concluso il 31 marzo 2002, a 44.000 nell'anno che si è concluso il 31 marzo 2006. Vi è stato in questo caso un aumento di quasi tre volte in termini di volumi.

Per quanto riguarda gli investimenti, la nostra azienda, nel periodo 2000-2006, ha investito oltre 17 milioni di euro. Questi investimenti si sono concentrati in particolare negli anni 2003 e 2004, in cui è stata adeguata la capacità alle richieste che in quegli anni stavano crescendo, mentre negli anni successivi gli investimenti sono stati di importo minore, nell'ordine dei 2-3 milioni di euro all'anno.

Quanto al fatturato, ovvero alle richieste di rimborso dei costi, le prestazioni erogate vengono remunerate in base al listino approvato con decreto del Ministro delle comunicazioni dell'aprile 2001, che è tutt'ora in vigore, nelle more – va detto – dell'adozione dei provvedimenti, repertorio e canone, richiesti dal codice delle comunicazioni elettroniche, nonostante – ci duole dire – la scadenza prevista per la loro adozione fosse il marzo 2004.

Tale listino prevede per Vodafone tre tipologie di tariffe. Un primo listino, riguardante il passato, concernente le prestazioni erogate prima dell'entrata in vigore del listino stesso, ovvero prima del 31 dicembre 2001; un secondo listino, per il cosiddetto futuro (all'epoca), concerne le prestazioni rese nel periodo 1° gennaio 2002 fino al 31 dicembre 2004; infine, un listino basato sui puri costi operativi, applicabile dal 1° gennaio 2005 e tuttora in vigore.

Il listino 2001 si era fondato sul principio, riteniamo corretto, del ristoro del costo pieno, comprensivo, quindi, degli investimenti effettuati per finalità di sicurezza. La consistente riduzione delle tariffe – di cui parlerò tra poco – che opera a partire dal 1° gennaio 2005, è stata introdotta sull'assunto che gli investimenti effettuati negli anni precedenti fossero, a quella data, già stati completamente ammortizzati.

Desidero fornire alcune cifre. Come ho detto, nell'anno 2006 la numerica delle prestazioni è stata complessivamente uguale alla numerica delle prestazioni del 2002, con un forte aumento, però, delle intercettazioni. Quello che non credo sia noto è che Vodafone Italia ha riaddebitato, nell'esercizio fiscale 2006, 7 milioni di euro alle autorità. Nell'anno 2002 riaddebitava 25 milioni di euro.

In altre parole, penso sia degno di nota il fatto che, mentre da un lato notizie di stampa riportano costi elevati e in crescita per i servizi forniti dalle società di telecomunicazioni per motivi di giustizia, questo tipo di impressione non risponde alla realtà dei fatti per Vodafone Italia e, devo presumere, anche per gli altri operatori di telecomunicazioni. Il motivo per cui vi è stata questa forte riduzione di costi riaddebitati è quello

che ho esposto in precedenza: un listino composto con tre assunti diversi. Il terzo passo era previsto dal 1° gennaio 2005, quando si presupponeva il completo ammortamento degli impianti; ciò poteva essere corretto all'epoca, ma non lo è più oggi, perché gli impianti devono essere sostituiti quando la loro vita utile viene meno.

Oggi, quindi, siamo in una situazione insoddisfacente di ristoro dei soli costi operativi, fortemente più bassi che in passato, ma dovendo assolvere agli obblighi a cui siamo soggetti dobbiamo continuare a investire. Vi è quindi un primo problema, che diventa ancora più rilevante con l'impostazione che è stata data al concetto di canone.

In tale situazione è urgente procedere alla definizione del nuovo repertorio e del contestuale provvedimento per il cosiddetto canone per il ristoro dei costi, com'è stato ripetutamente sollecitato da Asstel e da Vodafone ai Dicasteri di competenza. In particolare, la definizione del canone annuale deve basarsi, in coerenza con la natura obbligatoria e non imposta di dette prestazioni e con la stessa logica di formazione già applicata al listino del 2001, a tutte le seguenti voci: costi amministrativi, ovvero del personale più costi generali; costi gestionali, ovvero, per esempio, costi di manutenzione; quote annue d'investimento per la parte di ammortamenti; costo del capitale investito.

Al riguardo, in particolare sull'inclusione nel canone dei costi di investimento, si sono registrati orientamenti divergenti da parte del Ministero della giustizia, che riteniamo, però, essere in contrasto con un principio di salvaguardia dell'equilibrio economico delle imprese e con le norme applicabili. A tale riguardo Asstel ha trasmesso ai Ministri competenti un parere a sostegno della tesi da me qui affermata, a firma dei professori Sabino Cassese e Pellegrino Capaldo.

Il canone è certamente un'opportunità di semplificazione per amministrazioni e aziende, perché stabilisce il principio di un unico centro di pagamento, un'unica soluzione di pagamento e la razionalizzazione della spesa. Ma questo concetto deve necessariamente riflettere una previsione quantitativa e qualitativa, condivisa e programmata con i Ministeri competenti, delle prestazioni che si attende saranno erogate.

Tale previsione consentirebbe un controllo preventivo della spesa per il bilancio dello Stato, una previsione programmata delle attività degli operatori, funzionale alle richieste che verranno ricevute e solo come estrema *ratio* dovrebbe accompagnarsi ad un meccanismo di conguaglio o compensazione *ex post*, che agisca esclusivamente sulle differenze tra prestazioni programmate e prestazioni effettivamente erogate.

Vengo, dunque, alle conclusioni del mio intervento. Da quanto illustrato, credo, emerge l'attenzione che Vodafone riserva alle attività correlate alle prestazioni erogate per finalità di giustizia. Siamo certi che la sicurezza delle comunicazioni possa e debba essere sempre incrementata, tenendo conto da un lato dell'evoluzione tecnologica e dall'altro della criticità del fattore umano. In questo senso siamo convinti della necessità di una collaborazione istituzionale tra tutte le autorità coinvolte e gli stessi gestori, per aumentare le garanzie dell'intero sistema. Anche per questo

auspichiamo un maggiore ascolto delle esigenze degli operatori del settore, ben testimoniato da questa audizione parlamentare, di cui ancora vi ringraziamo.

L'evoluzione tecnologica richiede, per attività di questo tipo, continue innovazioni e conseguenti investimenti, che non possono, però, gravare sugli equilibri economici di un'impresa privata. Né, d'altra parte, le aziende intendono trarre profitti da questa attività. Vorrei ribadire ancora che i costi a cui ci riferiamo sono esclusivamente destinati alla fornitura delle prestazioni obbligatorie ai fini di giustizia.

In conclusione, una fondamentale esigenza che segnaliamo anche in questa sede è quella di garantire al più presto un quadro giuridico ed operativo certo e coerente alle prestazioni obbligatorie. È quindi necessaria un'armonizzazione degli interventi legislativi e di fonte secondaria su tutta la materia al fine di comporre gli interessi delle attività e delle autorità di giustizia e di tutela della riservatezza delle stesse imprese. Vanno, pertanto, individuate trasparenti condizioni di ristoro dei costi per un rapporto Stato-aziende che coniughi le esigenze dell'uno e l'equilibrio economico delle altre.

A questo riguardo, consentitemi di ribadire l'importanza della contestuale adozione dei due provvedimenti previsti dal codice delle comunicazioni: il repertorio, ovvero il provvedimento di disciplina delle prestazioni di giustizia, e il provvedimento relativo ai criteri di definizione del canone annuale, che auspico avvengano entrambi nel pieno rispetto delle garanzie di partecipazione degli operatori destinatari.

In questa sede desidero porre l'accento sulla circostanza che nell'ambito dell'adottando repertorio ad ogni nuova prestazione, ad ogni modifica dei parametri di qualità del servizio, corrisponderà un adeguamento dei sistemi di tutti gli operatori. D'altra parte, tendo a sottolineare la potenziale pericolosità di un criterio forfetario di remunerazione, che non tenga quindi conto del numero, della tipologia e della qualità dei servizi richiesti. Non possiamo dimenticare, infatti, di essere tra i primi Paesi al mondo per numero di prestazioni richieste.

Signor Presidente, onorevoli commissari, spero che quanto appena esposto in questa sede possa aver chiarito i termini della nostra collaborazione che, assicuro, si fonda sulla piena trasparenza e sul rispetto del dettato costituzionale delle leggi e di tutto l'ordinamento.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola alla dottoressa Martinelli per integrare la risposta al quesito posto dal senatore Casson, chiedo ai colleghi se hanno ulteriori quesiti da porre in modo che gli auditi possano rispondere contestualmente a tutte le domande.

CASSON (Ulivo). Non so se i dati che intendo chiedervi sono già in vostro possesso, in caso contrario ce li potrete inviare successivamente con una nota. Un aspetto che ci interessa conoscere, al fine di avere una panoramica completa sotto il profilo economico, riguarda i costi anno per anno per tipo di investimento, sia per il servizio che per la riser-

vatezza e la sicurezza, nonché i dati di bilancio relativi alle entrate e ai profitti.

Ultima questione. In chiusura di intervento ha affermato che siamo tra i primi al mondo per numero di servizi richiesti in questo campo. Se davvero disponete dei dati riferiti ad altri Paesi vi saremmo grati se ce li forniste al fine di completare l'informazione.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Poiché stamattina abbiamo sentito che anche in altri Paesi vi sono intercettazioni disposte dall'autorità giudiziaria ed altre disposte direttamente dalla polizia giudiziaria – ogni Paese del resto ha la sua normativa al riguardo –, volevo sapere se la considerazione da lei svolta poc'anzi si riferisce esclusivamente alle intercettazioni disposte dall'autorità giudiziaria o a tutte le intercettazioni, cioè anche a quelle disposte dalla polizia nei Paesi in cui ciò è consentito.

PRESIDENTE. Dottor Guindani, le vorrei ricordare che qualora non avesse a disposizione tutti i dati potrà far pervenire le informazioni alla Commissione successivamente. Allo stesso modo, qualora abbia necessità di comparare documenti che non ha con sé potrà farlo con comodo e poi farci pervenire i risultati.

GUINDANI. Per quanto riguarda gli investimenti da noi sostenuti, il documento in questo momento disponibile riguarda tre voci di investimento: gli investimenti in *hardware*, in *software* e in sviluppi *software*. L'importo di 17 milioni di euro di cui parlavo si compone di 11 milioni di euro per *hardware*, 2 milioni e mezzo per *software* e altri 3 milioni e mezzo per sviluppi *software*. In questo momento non dispongo degli importi relativi ai costi operativi dettagliati per natura, mentre dispongo dei costi operativi e del dato degli investimenti complessivamente addebitato che è equivalente al dato di fatturato, nel rispetto del principio prima menzionato: fatturato uguale ristoro di costi sostenuti. L'importo complessivo nel periodo 1999-2006 è pari a 135 milioni di euro. Con l'occasione faccio presente che di questo importo Vodafone ha incassato solo 110 milioni di euro e quindi 25 milioni di euro non sono ancora stati da noi incassati.

Devo ritenere che la sua domanda auspicasse un livello di dettaglio maggiore rispetto a quello che ho indicato.

CASSON (*Ulivo*). Sì, ma non esageratamente. Riferito ad anno per anno, con particolare riguardo ai costi per le sale, il personale, l'addestramento e la sicurezza. Se anche successivamente potesse farci pervenire questa nota la Commissione gliene sarà grata.

GUINDANI. Non è un problema farla pervenire perché disponiamo di una contabilità analitica per natura di costo, che concorre a fornire i resoconti necessari a supporto delle nostre rifatturazioni. Quindi vi forniremo senz'altro questa informazione così come il confronto complessivo per quanto riguarda ciò che è noto alla nostra azienda relativamente ai volumi

delle prestazioni a fini di giustizia richieste in altri Paesi. Ovviamente non abbiamo la presunzione che i dati in nostro possesso siano ufficiali.

CASSON (*Ulivo*). Circa l'ultima affermazione, vorrei che aveste cura di precisare – se siete in possesso di tali informazioni – se riguardano intercettazioni disposte dall'autorità giudiziaria. Infatti, nei Paesi dove l'autorità giudiziaria incide per il 30 per cento del volume globale di questo tipo di servizi è ovvio che i dati non sono omogenei e quindi comparabili. Se disponete di questa informazione preliminare vi preghiamo di fornircela ai fini di una completezza dei dati a nostra disposizione.

GUINDANI. Vi forniremo senz'altro le informazioni in nostro possesso. In ogni caso tengo a fare un commento, dal momento che ho constatato che questa mia affermazione ha sollevato il suo interesse. Da parte nostra non c'è né esplicitamente né implicitamente alcuna critica sottintesa ai volumi di prestazioni richieste ai fini di giustizia. La mia era semplicemente un'osservazione per rendere chiaro i volumi di attività e gli sforzi aziendali richiesti alle imprese. Queste attività possono essere svolte con i livelli di qualità giustamente richiesti solo se possono basarsi su un equilibrio economico.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Dal momento che l'Italia è un crocevia per il traffico della droga e quindi svolge questa attività anche a vantaggio di altri Paesi, che di conseguenza realizzano un risparmio, forse dovremmo chiedere un contributo agli altri Stati.

PRESIDENTE. Tornando alla nota critica che le era sembrato di cogliere nella domanda del senatore Casson, non si tratta di un atteggiamento critico riferito alle affermazioni da lei fatte, ma piuttosto di un atteggiamento di criticità che è nell'aria, a volte raccolto dalla Commissione. Del resto, nell'ambito di una indagine conoscitiva, è giusto cercare di dare risposta a una serie di problematiche attraverso dati certi. Spesso, infatti, alcuni elementi di criticità hanno un carattere aleatorio.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). L'altra considerazione si fonda sulla consapevolezza che tale aspetto rappresenta soltanto una parte minima delle spese di giustizia per le intercettazioni, dal momento che la maggior parte dei costi riguarda il noleggio delle apparecchiature. Anzi, sarebbe auspicabile che, in quanto società impegnate nella ricerca, forniste suggerimenti allo Stato italiano al fine di creare un risparmio su tali spese. Sembra, infatti, che queste apparecchiature subiscano un deterioramento continuo e che quindi non sia conveniente comprarle. È possibile, però, che a voi risulti qualcosa di diverso, data la vostra esperienza che non è ristretta solo all'Italia ma si allarga ad altri Stati. Sarebbe quindi utile conoscere se anche lì avviene il noleggio delle apparecchiature oppure se questo servizio viene fornito direttamente dalle società concessionarie delle comunicazioni.

GUINDANI. Al momento non sono in grado di dare una risposta alla sua domanda, senatore D'Ambrosio, ma colgo la sua sollecitazione e dunque mi riservo di fornire una risposta più puntuale successivamente all'attivazione del nostro ufficio acquisti sia in Italia sia a livello del Gruppo Vodafone. Devo ritenere che queste apparecchiature abbiano un mercato anche in altri Paesi. Qualora la Commissione, informalmente e senza responsabilità da parte nostra, volesse creare un contatto con la nostra azienda affinché, tramite i nostri canali, possiate avere informazioni utili per procedere all'acquisto da fornitori diversi e a condizioni che valuterete sul mercato internazionale, la mia disponibilità come azienda in Italia e tramite i nostri canali esteri è totale. Certo, poi dovremo verificare di essere effettivamente in grado di fare ciò, ma la disponibilità c'è. Resto pertanto a vostra disposizione qualora vogliate attivare questo canale informatico.

PRESIDENTE. Visto che si parla di trattative singole che di solito gestiscono le procure è giusto che restino tali. Noi ci limitiamo solo ad operare un'analisi.

D'AMBROSIO (Ulivo). È comunque di interesse generale sapere se anche negli altri Stati vi sono questi appalti.

PRESIDENTE. Do ora la parola alla dottoressa Bianca Maria Martinnelli.

MARTINELLI. Signor Presidente, vorrei fare alcune precisazioni. Nella concessione per il servizio radiomobile di comunicazione con il sistema GSM tra Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e Omnitel Pronto Italia Spa (la nostra azienda allora aveva questa denominazione), approvata con decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1994 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio 1995, in realtà, non vi erano riferimenti specifici alle attività di erogazione di prestazioni obbligatorie a carico della società concessionaria.

Noi abbiamo offerto le attività correlate alle prestazioni obbligatorie in virtù delle norme generali che si applicavano alle attività del concessionario contenute nel codice di procedura penale, nonché nell'articolo 650 del codice penale che impone appunto l'osservanza di provvedimenti delle autorità pubbliche competenti adottati per «ragioni di giustizia e di sicurezza pubblica e ordine pubblico».

La prima disciplina è stata definita, come ben sapete, nel decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, quindi ben tre anni dopo il rilascio della nostra concessione. Fu introdotta per tutti i concessionari e i servizi autorizzati la disciplina delle prestazioni obbligatorie all'articolo 7, comma 13, che demandava ad un «listino» approvato dai Ministeri delle comunicazioni e della giustizia, su proposta dello stesso organismo di telecomunicazioni, il tariffario dei singoli servizi.

Abbiamo iniziato ad erogare le nostre prestazioni nel 1997, in quanto i primi due anni sono stati di adeguamento dei nostri sistemi e, come sapete, il primo listino è stato approvato soltanto nel 2001. Ciò ha dato origine, dal 1997 al 2001, ad un sistema di fatturazione – sulla base dei dati che sono stati definitivamente approvati con il listino del 2001 – da parte delle aziende. Per quanto riguarda la valorizzazione di alcune delle componenti economiche relative alla fatturazione dei nostri servizi, sono ancora in corso elementi di contenzioso con alcune procure circa i sistemi di rifatturazione che sono stati definiti successivamente.

Riprendendo quanto detto dal dottor Guindani, questa esperienza che ha dato origine a contenziosi non deve essere ripetuta. Già oggi, rispetto a quanto previsto dalla legge finanziaria, ovvero la definizione di un repertorio e del canone (che doveva appunto avvenire nel 2004), abbiamo accumulato due anni di ritardo per la ridefinizione del repertorio e del canone medesimi. Pertanto, la sollecitazione che veniva circa la necessità di una tempestiva definizione sia del repertorio, e quindi della natura dei servizi richiesti, sia del canone per il ristoro dei costi, certamente può prevenire l'ulteriore formazione di un contenzioso *ex post*.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Guindani, tutto il *management* della Vodafone Italia e i colleghi che sono intervenuti e dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,20.

